ANNO 57 MATTINO TORINO *Venerdì 13 Aprile 1923* MATTINO NUM. 88

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Col reddito del Lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo in Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo 6 via S. Teresa, 2, e sue Succursali

La battaglia di don Sturzo al Congresso del Partito Popolare

Per la destra: "affrontammo vigorosamente il socialismo, non pensammo alla collaborazione coi socialisti, siamo estimatori non tepidi nè subdoli del nuovo ordine di cose „ — Per la sinistra: "valutazione del fascismo senza servilità nè dedizioni, pacificazione interna, intesa seria fra tutti i partiti della libertà „ — La relazione parlamentare Degasperi — Vivaci dibattiti.

Il rinnovato teatro Scribe, ricco d'oro e di decorazioni, non ha subito, per ospitare il Congresso Popolare, molte trasformazioni. Nella sala, tolte di particolare all'infuori della invasione della stampa ai posti dell'orchestra. Sul palcoscenico, un grande tavolo per la presidenza che occupa quasi tutto il proscenio e non lascia che un po' di spazio per la tribuna degli oratori e una sala parapettata che impedisce di vedere il soffitto e le sfonde. Due grandi trofei di bandierine nazionali, uno stendardo con lo scudo crociato ed il moto *Libertas* e un crocefisso.

"Bianco fiore „ e "Bandiera bianca „

Il Congresso si inizia alle ore 10, ma i congressisti sono nella maggioranza in anticipo. Alle nove e trenta molti dei palchi sono già occupati, gremita la platea. Poche le signore. Tra le prime persone che compaiono sul palcoscenico vediamo il presidente della Sezione Torinese e vice presidente del Congresso comm. Maschio. Giungono poi il senatore Soderini, gli on. Di Fausto, Boggiani, Imberti, Cavazzoni, Jacini, Bubbio, Bertone, Paci, Martire, Rocco, Lucangeli, Angelini, Sigila, Senai, Marconcini, De Gasperi, Bresciani, Cappa, Bosco Lucarelli. Col segretario politico della sezione torinese avv. Piccioni vediamo il segretario della provincia don Cantono, che passano dal palcoscenico alla platea per completare l'organizzazione, assicurare i servizi.

La stampa è largamente rappresentata. I giornalisti raggiungono il centinaio. Sono tre enormi banchi completamente occupati. Pochi i giovanissimi, molti i veterani dei congressi.

Una prima nota di entusiasmo è portata dal canto dell'inno « Bianco fiore ». Si acclama al partito popolare e alla democrazia cristiana. Il canto è generale. Si canta anche « bandiera bianca ». Si fanno delle ovazioni a Torino. Entra in questo momento il Sindaco grand'uff. Cattaneo, accompagnato dall'on. Fino e dagli assessori Gribaudi e Bellazzi. L'evviva a Torino si ripete. Tutti i congressisti in piedi acclamano. L'acclamazione è chiusa col grido di « Viva l'Italia ».

Alle 10,30 entra don Sturzo. Tutti i congressisti scattano in piedi e fanno al segretario politico una calorosissima dimostrazione che si prolunga per qualche minuto. Si acclama, si agitano i fazzoletti. Applaudono tutti. Quando l'applauso pare cessare riprende con maggior calore. Si grida: — Viva il Partito popolare italiano! — Viva l'Italia! — E si grida anche « Viva il Re! ».

Don Sturzo, cessati gli applausi propone alla presidenza del Congresso l'on. Rodinò, a vice-presidenti l'on. Casati e il comm. Maschio. Sono approvati per acclamazione. E così vengono approvate le cariche minori.

I discorsi inaugurali

L'ex-ministro Rodinò assume la presidenza. Saluta Torino, che ospita il Congresso, nella persona del suo Sindaco. Ricorda che a Torino si maturarono i destini della Patria e manda un pensiero al Re (*Grandi applausi*). Saluta i congressisti come rappresentanti di una idealità che non muta. Afferma che il Partito popolare ha diritto di pretendere la pura libertà per i propri dibattiti, in forza del suo passato, dell'opera svolta per la ricostruzione nazionale. Ricorda quanto il Partito ha fatto nell'ultima guerra, quello che hanno fatto i giovani cattolici durante la guerra, e particolarmente nel dopo guerra per opporsi alla marea bolscevica. Difende l'opera di don Sturzo (*Applausi dei congressisti all'indirizzo del segretario politico*). Ammette che il Partito popolare ha commesso nel passato qualche errore, ma ne lo scusa affermando che chi opera fatalmente sbaglia. Rivendica al Partito popolare di essere sceso per primo in campo contro i socialisti, quando tutti i partiti tacevano e i Governi facilitavano l'ascesa del bolscevismo. Aggiunge che il P. P. non può morire ma vuol collaborare in libertà di spirito per la fortuna della patria (*applausi*).

Ha la parola il Sindaco di Torino, che ringrazia per le ovazioni, a nome della città e della Amministrazione civica. Ricorda che l'Amministrazione è sorta dall'unione tra liberali e popolari con l'intento di restaurare le finanze e di ridare il ritmo normale alla vita cittadina. Elogia i suoi collaboratori e invita i congressisti a dedicare qualche ora alla visita della città. « E' degna — dice — di essere guardata con amore ». Richiama i congressisti a voler guardare alla realtà dei fatti, se vogliono essere utili al benessere della nazione, ora che il paese va riprendendo la sua normale attività. Si augura che il Congresso rappresenti un coefficiente dello spirito pubblico verso la fattiva ricostruzione dello spirito nazionale, premessa indispensabile per la ricostruzione economica (*applausi*).

Il comm. Giovanni Maschio, presidente della Sezione del Partito Popolare di Torino, porge un caloroso saluto ai congressisti a nome del Comitato provinciale della Sezione di Torino, lieta di vedere le forze del Partito radunate qui a Congresso; ricorda che da Torino fu elargito all'Italia lo Statuto che riconosce all'art. 1.o la religione cattolica, apostolica romana come la sola religione dello Stato e abroga nell'ultimo articolo ogni legge contraria alla libertà. Ricorda le parole con le quali il Re concludeva il proclama accompagnante la costituzione e dice che oggi i popolari invocano pur essi la protezione divina per essere degni di quelle libertà che sono il più prezioso tesoro del popolo italiano; conservarle, educare il popolo ai doveri che esse impongono è l'opera più degna di un partito di uomini forti e liberi. Affermata la rettitudine delle intenzioni dei popolari, invoca la benedizione di Dio sull'opera dei congressisti, ricordato che i popolari di Torino furono gli avamposti nella difesa della nazione contro « i predatori », inneggia alla bianca bandiera che oggi sventola accanto alla gloriosa bandiera nazionale. (*Vivi applausi coronano le ultime parole dell'oratore*). Legge un telegramma del ministro Cavazzoni e dei sottosegretari Gronchi e Milani. Sale alla tribuna il rappresentante del partito popolare di Fiume: Marussig. Si acclama a Fiume italiana.

La relazione Sturzo

Finita così la cerimonia inaugurale, è la volta di don Sturzo, che salendo alla tribuna per la relazione sulla attività del Partito, è accolto da calorosi applausi. Don Sturzo dice subito quale sarà il tema del suo discorso-relazione: « La funzione storica del P. P. », e aggiunge che al Congresso spetta una ben grave responsabilità: quella di riconsacrare l'unità, l'autonomia, la finalità del partito in un momento in cui una nuova corrente, divenuta polare, tende ad assorbire in sè le forze di tutti i partiti nazionali per formare una nuova classe dominante e di Governo. Dice che la sua relazione riguarda da vicino il Partito popolare come espressione politica del pensiero democratico-cristiano e come funzione di forza organica e di ragione autonoma, cioè la funzione storica del Partito Popolare Italiano. Afferma la necessità assoluta di chiarire in modo preciso il pensiero del partito in modo che nessuno, dentro o fuori di esso, possa falsarne il pensiero.

Religione e politica.

L'oratore accenna quindi ai consigli che da varie parti vengono da varie parti elargiti al Partito Popolare, il cui diritto all'esistenza viene contestato: consigli di trasformazione, di revisione, di modificazione alle sue basi programmatiche. I popolari non sentono di aver finita la loro giornata politica dopo appena quattro anni di vita, ma ritengono al contrario che il loro partito abbia una ragione profonda di esistenza in Italia e una sua notevole funzione. La costituzione del partito ha coinciso con la partecipazione senza riserve e senza sottintesi antinazionali dei cattolici alla vita del paese: cause furono il sorgere della democrazia cristiana, l'attenuazione del *non expedit* e la possibilità della partecipazione di uomini cattolici al Parlamento. Poi la guerra unì uomini religiosi e uomini politici con la più significativa espressione dell'assunzione nel ministero Boselli di Filippo Meda e di Cesare Nava. Ed ormai l'ostacolo dei cattolici cosidetti antinazionali non esiste più e di ciò una gran parte di merito va alla costituzione e all'esistenza del P. P. I.

I Fascisti ora dicono che fino a ieri il Partito rappresentava gli interessi della Chiesa in un ambiente politico laico, cosa superflua oggi che il fascismo al Governo tutela gli interessi religiosi dopo aver distrutto le concessioni anticlericali: di qui la non necessità dell'esistenza del Partito popolare. La posizione dei Democratici e dei Fascisti ha obbligato il Vaticano a fornire delle spiegazioni riguardo alla sua attività e a quella del Partito Popolare Italiano, il che dimostra che il Partito ha giustamente operato dichiarandosi *aconfessionale* al suo nascere per giustificare la propria autonomia e la propria responsabilità. Esso non avrà che a congratularsi se è vero che un altro partito nuovo guarda oggi i problemi religiosi con lo stesso modo di sentire.

L'oratore passa quindi ad esaminare i rapporti fra Chiesa e Stato e la funzione dei Partiti, ed accenna ancora all'affermazione degli avversari che il Partito popolare italiano, dato l'atteggiamento dei Fascisti, ha già adempiuto al suo compito storico e non ha quindi più ragione d'essere. Egli sostiene invece che ben più complessa è la funzione del Partito nella vita del Paese e nega che il compito di esso sia esaurito di fronte ai problemi dei rapporti tra Chiesa e Stato ed in proposito ritiene opportuno fare tre affermazioni precise:

a) Che il Partito non ha mai affermato che esso solamente rappresenti la coscienza cattolica degli italiani e così intende che nessuno in Italia, nemmeno i Fascisti, possa assumere la caratteristica politica e la rappresentanza diretta della coscienza cattolica degli italiani.

b) I Popolari non credono che le questioni religiose ed i rapporti tra Chiesa e Stato si esauriscano in una sola vertenza e in una sola soluzione. Cita l'esempio della Francia, del Belgio e dell'Austria, nonchè della Germania, dell'Inghilterra e dell'America.

c) Per l'elaborazione del pensiero di politica religiosa ed ecclesiastica occorre avere un organismo politico che abbia la sua base in un programma ispirato alla filosofia cristiana; abbia cioè l'anima cristiana del Partito e segua l'etica e la morale cristiana.

Pur augurando che la concessione di politica ecclesiastica dell'attuale Governo possa portar del bene all'Italia non è possibile trovare identità di vedute fra i nostri presupposti programmatici e quelli degli altri partiti anche dei più filocattolici. I popolari hanno il compito di realizzare entro la vita pubblica un programma di antitesi al liberalismo laico, al materialismo socialista, allo stato panteista e alla nazione deificata; e ciò con la « Scuola morale » che differenzia i popolari dai cattolici conservatori in economia e reazionari in sociologia.

I transfughi.

Don Sturzo dice che i popolari hanno scelto una via [illegible] cercando di avvicinare le masse lavoratrici alle classi superiori per portare una parola di giustizia nella valutazione sociale etica ed economica del lavoro. Accenna quindi alle differenze sostanziali esistenti tra le vedute sociali dei popolari e quelle dei socialisti e dei fascisti, cioè dei tre partiti di masse. Un'altra differenza sostanziale esistente tra i popolari e tutti gli altri partiti politici è nella concezione dello Stato. I popolari combattono lo Stato laico, ma dello Stato hanno una concezione organica, basata sulla realtà storica. Chi fra i popolari pensa che il partito abbia compiuto la sua ora, afferma un assurdo e combatte solo il nome del partito, non la sostanza reale e permanente della sua politica.

Tra le accuse che si fanno contro il partito popolare italiano si sente dire: nessuno pensa di confondere il partito popolare con altri partiti, neppure col fascismo, solo vuolsi rivedere la sua posizione politica, e inquadrarla nel nuovo spirito nazionale che si è affermato in Italia con l'avvento del fascismo; e quindi s'intende, con atto solenne che solo il Congresso può fare, ripudiare quel « sinistrismo antinazionale » che che l'ha inficiato fin dal suo primo sorgere ed « aderire cordialmente al novus ordo » apparso in Italia e divenuto « Stato fascista ». In questa formula è l'accusa [illegible] degli avversari di qualunque tinta e colore. Don Sturzo non crede che quella forma possa essere prospettata da nessuna corrente speciale del congresso, ma ritiene che parecchi congressisti possono, attenuando la forma, domandare che si valuti la sostanza di quell'accusa. L'atteggiamento sinistroide è stato rimproverato, anzitutto: a) per l'azione sociale e per le sue ripercussioni parlamentari; b) per il tentativo parlamentare di collaborazione coi socialisti; c) per l'atteggiamento di opposizione prima della marcia su Roma e di critica dopo in confronto del fascismo; d) per una politica internazionale pacifista. « E' per siffatte accuse — esclama don Sturzo — che parecchi sono usciti dal partito; ma si tratta di foglie morte d'autunno senza umore vitale che li legava alla pianta ».

Dal socialismo al fascismo

Don Sturzo continua:

Ora, nel campo sociale l'azione del partito, come tale, in quanto cioè espressione dei suoi organi direttivi, in questi anni non da luogo a rilievi di deviazione nè giustifica l'accusa di demagogismo. Per esempio per la legge delle otto ore che i popolari sostennero i critici dissero che popolari e socialisti erano uniti a scopi demagogici e per concorrenza sul terreno sociale: ha pensato a distruderli l'attuale Governo con il recente decreto legge. Anche per la questione dell'impiego privato che diede luogo a critiche il recente Ministero ha prorogato il precedente decreto e la legge è stata promossa. Non si dirà — esclama l'oratore — che la questione sociale varii di significato, se varia la marca di fabbrica politica! Assicura che il partito continuerà le sue campagne per ogni opera di previdenza e di assistenza dell'operaio dentro la patria e all'estero e per ogni istituto di carattere sociale.

Per la questione dei salari e caro-viveri i bianchi hanno curato di tutelare gli interessi legittimi dei lavoratori e il partito popolare in rapporto coi dirigenti delle confederazioni ha contenuto nella legalità, nel giusto equilibrio, le gravi agitazioni che pervasero le masse lavoratrici dopo guerra. Lo scopo di immunizzare le masse stesse dalla propaganda bolscevica fu sempre perseguito. Vi furono difetti, deviazioni ma più come episodi locali che come direttive generali. Una delle più gravi colpe che ci rimproverano è il voto dato all'ordine del giorno del deputato Bejna dai popolari nel dicembre 1919 per l'avviamento alla socializzazione dei mezzi di produzione, ma l'oratore osserva che l'on. Meda precisò con le sue dichiarazioni la portata del voto entro i limiti di un concetto socialmente e cristianamente ortodosso. Accennando alle accuse attorno alla politica agraria seguita dal Partito, don Sturzo attacca l'attuale ministro di Agricoltura, De Capitani, che col suo atto iconoclasta contro le Commissioni mandamentali e provinciali istituite per decreto e che operarono utilmente a vantaggio dell'agricoltura ha voluto rendere una piccola soddisfazione agli agrari, con un gesto che per la improvvisazione peccava pur troppo di demagogia al rovescio. Anche la questione della colonizzazione del latifondo diede luogo ad un rifiorire di accuse e fece dichiarare all'on. De Capitani che la legge votata dalla Camera dei deputati dovrà essere bocciata dal Senato; ma l'oratore sostiene che la questione va studiata e agitata, e sostenuta perchè solo così potrà venire una legge, anche migliore di quella votata dai deputati che possa avviare il problema verso la sua soluzione. La questione agraria affrontata dal P. P. può essere stata sbagliata nei dettagli, ma deve essere studiata perchè agita l'Italia e l'agiterà per un pezzo essendo la questione più interessante per la produzione, la più assorbente per il lavoro e la più tormentata dall'eccesso di popolazione che non può emigrare. La questione agraria — afferma energicamente l'oratore — non si sopprime nè colla dittatura politica, nè con le violenze agrarie, nè con la negazione teorica. Il partito afferma che il problema delle Camere regionali di agricoltura, quello del latifondo e dei patti agrari sono problemi immanenti e devono essere affrontati e risolti.

Discipa... antisocialista.

Sturzo parla quindi dell'accusa rivolta ai popolari di aver voluto collaborare coi socialisti. Ricorda la recente pubblicazione del Petrocchi sul collaborazionismo e la ricostruzione popolare, dove è dimostrato con ampia documentazione il fatto che se c'è un partito in Italia che abbia vigorosamente affrontato il movimento socialista questo è stato il partito popolare, per quanto abbia parecchi postulati comuni coi socialisti, come le otto ore di lavoro, l'istituzione del Consiglio Superiore del lavoro e quello delle assicurazioni sociali, nonchè la tutela delle donne e dei fanciulli nel lavoro. Ricorda a questo proposito la posizione assunta di fronte al socialismo nel Congresso di Bologna, la resistenza agli scioperi generali del gennaio-febbraio 1920, fatta quasi esclusivamente dalle organizzazioni bianche appoggiate dal partito popolare; l'uscita dei popolari dal primo Ministero Nitti, dovuta alla condotta di quel Governo durante gli scioperi; la ferma condotta tenuta nel dicembre 1919 per impedire il tentativo democratico-socialista della Costituente; la non adesione alla tattica di Giolitti durante l'occupazione delle fabbriche e alla proposta del controllo nelle fabbriche stesse; l'imposizione antibolscevica della battaglia elettorale politica del 1921. Venne poi il Congresso di Venezia ove furono precisati i limiti della collaborazione coi liberali e democratici, e il relatore nota che oggi nulla vi è da modificare a quelle decisioni limpide e chiare, alle quali la Direzione del partito si è sempre attenuta con diligenza. Agli episodi locali che potarono come fatti passare come preludi collaborazionisti, la Direzione del partito per parte sua, e la Confederazione italiana per la parte sindacale esclusero qualsiasi significato politico presumibile e non diedero alcuna approvazione. Il relatore specifica e descrive la condotta della stampa avversaria tendente a creare del confusionismo: a questo riguardo spiega la posizione speciale del partito popolare di fronte ai vari Governi Giolitti, Bonomi e Facta che può essere riassunta con la celebre frase « *nec cum te nec sine te vivere possum* ». Sarebbe — dice l'oratore — atto insincero anzi vigliacco negare nel presente Congresso il tentativo collaborazionista coi socialisti se fosse esistito.

L'opinione di alcuni amici desideranti la collaborazione tra democratici, popolari e socialisti non fu mai del partito nè mai influì sulle decisioni della direzione del partito stesso. L'accusa ripetuta a scopo di denigrazione non tocca nè il partito nè quei suoi membri che credettero ad una prossima realtà collaborazionista con i socialisti di destra.

Del fascismo, senza dedizioni.

Il relatore affronta poi la terza accusa, secondo la quale i popolari furono avversari del fascismo prima che questo fosse al potere, fecero delle riserve pur partecipando al Governo, ed oggi sono dei tepidi collaboratori, con uno sguardo al passato che non torna. I popolari dissentirono dal movimento fascista quando esercitava la violenza e costituiva un movimento al difuori del terreno costituzionale; dopo l'avvento del fascismo il partito popolare precisò e più riprese la sua posizione, ritenendo legittimo che un partito dissenziente dall'altro su parecchi punti abbia un suo contenuto, un suo modo di vedere e di valutare la posizione dei vari partiti, cosa che venne già fatta di fronte al partito democratico liberale, contrario come è ai metodi monopolistici di patria sempre [illegible] e irrazionali. Date le conseguenze dell'azione fascista prima della marcia su Roma, non è facile valutare adeguatamente il fatto politico e il valore nazionale dell'avvento fascista. Riconosce gli sforzi del Capo del Governo per il ripristino della disciplina e della legalità, benchè quello degli individui più equilibrati e intelligenti che cercano frenare il senso di dominio che ha il partito fascista dopo aver operato la rivoluzione. Il partito popolare, che ha il senso della fratellanza umana e dell'amore al prossimo, invoca la pacificazione interna e il rispetto delle libertà civili, sia pure nel vario atteggiamento dei partiti politici, il che non dovrebbe procurare l'accusa di tepidi dubbiosi subdoli estimatori del nuovo ordine di cose. I popolari sanno apprezzare lo sforzo del Governo attuale per una rivalutazione dello spirito nazionale, per un nuovo orientamento economico che porti al loro ritmo naturale le libere forze produttive, che favorisca il rispetto alla vita religiosa e morale del nostro popolo. Ogni valutazione è fatta però senza servilismo, senza infingimenti e senza dedizioni.

Il relatore parla poi dell'azione popolare a favore della libertà in contrasto con la licenza, che è disordine, anarchia, violenza, mentre la libertà è diritto, ordine, legalità, disciplina interiore. Don Sturzo chiude questa parte della relazione, esprimendo la speranza che sia possibile l'intesa seria fra tutti i Partiti della libertà e che il Governo fascista si ispiri alla tradizione più sana del Risorgimento italiano e al rispetto della Costituzione.

Passando a ribattere l'accusa di internazionalismo pacifista, fatta ai popolari, dice che l'internazionalismo essendo in ribasso e aumentando le azioni dei nazionalisti e degli imperialisti, oggi ogni movimento internazionale è sospetto e svalutato. I popolari non negano la Patria e la Nazione: si sentono patrioti anche quando perseguono un ideale di concordia internazionale; negano la concezione della Nazione-impero, come la ebbero ieri i Tedeschi; tendono verso larghe forme di accordi internazionali, che sono come una necessità di unificazione e di universalità. Accenna alla evoluzione del concetto di Patria, attraverso i secoli, e dice che la larghezza dei confini tende a rendere più nobili i sentimenti di fratellanza. Da ciò il significato della nostra tendenza internazionale, che corrisponde all'ideale italiano ed alle tradizioni derivanti anche dal cattolicismo della nostra terra. E' una concezione realistica quella dei popolari, che li fa più fortemente nazionali nel loro internazionalismo.

Collaborazione col fascismo e casi di coscienza.

A questo punto l'oratore riprende a parlare del collaborazionismo, dicendo che occorre una chiara distinzione tra quello che è un problema tattico, di collaborazionismo o meno col Governo, e quello che è un problema ideologico e quindi un caso di coscienza. Non è sufficiente dire che le teorie fasciste sono moralmente antitetiche al popolarismo per rifiutare la collaborazione, perchè questo sarebbe un ripetere l'errore fondamentale dei cattolici e legittimisti di un tempo. Oggi noi non ripeteremo questo errore, perchè l'inserzione e la partecipazione alla vita politica obbliga ad avere contatti ed alleanze anche con coloro che negano i presupposti etici o alcune concezioni politiche del nostro Partito. Così avviene anche in tutti gli altri Paesi. Si tratta di valutare in un determinato momento storico quale possa essere la coincidenza di postulati pratici che può far unire i Partiti per una risultante politica. L'oratore precisa che la funzione del Partito popolare rimane perciò nella propria figura, senza bisogno di avallare una cambiale in bianco e senza creare falsi casi di coscienza, che potrebbero determinare il distacco dalla vita politica dell'influenza e dell'attività del Partito. Riconosce che si è in un periodo rivoluzionario, il che dà responsabilità gravissime per il presente e l'avvenire. Le trinciate alleanze amministrative si sono avute per la speranza di concorrere a pacificare gli animi, per tutelare interessi morali amministrativi locali, per far rispettare la personalità del Partito. In una vita così vertiginosa, in una offensiva di lotta, di assurdimento, in un turbine di movimenti, l'oratore afferma che è necessario affermare la personalità e il patrimonio ideale nel campo politico.

Unità.

Per coordinare l'azione pratica e contingente agli interessi generali e alla vita della Nazione, perchè il Paese non cada nell'anarchia, occorrono tre condizioni: unità, disciplina e sacrificio. L'unità significa che la diversità di vedute e di [illegible] non deve divenire elemento di fazione fuori degli organi del Partito e traboccare in contrasti irriducibili. La minoranza quindi deve piegare ai voleri del Congresso e agli ordini del Partito, fino a che il buon senso non tocchi la coscienza. Di qui sorge il problema della disciplina per il bene della Patria. Questo sacrificio per la Patria è sentito dal Partito popolare come uno dei più alti doveri, perchè la Patria è uno dei più alti affetti, e ciò senza necessità di sanzioni, nè precisioni di comando.

L'oratore quindi afferma che, se pure vi sono state imprevidenze, dubbi, perplessità ritiene che il Congresso deve dare un'espressione di fiducia alla direzione, come solidarietà a un passato di quattro anni di attività politica popolare. E, come i popoli vivono per la storia, tanto che sarebbe antipatriottico dire che la grande Italia comincia da oggi, così anche i partiti vivono per la storia e quindi il partito non può rinunciare a quattro anni di lotta di lavoro di attività, alle pagine storiche che ha scritto nella vita italiana. Torino, appunto, segna tra il passato e l'avvenire il rinnovellato patto e la riaffermata sintesi della coscienza cristiana e politica italiana. Oggi occorre all'Italia una unità morale sulla base intangibile delle libertà costituzionali e delle autonomie locali, dello sviluppo delle attività economiche e nella sintesi della vita nazionale che si imperni sintesi statale di ordine di autorità e di rispetto all'interno e all'estero e sintesi cristiana e morale nello sviluppo culturale etico e religioso delle forze della Nazione. A questo vogliono cooperare popolari di ieri e di oggi liberi e forti.

L'ordine del giorno

L'oratore propone pertanto il seguente ordine del giorno:

« Il IV Congresso del Partito Popolare Italiano approvando la relazione del Segretario politico e l'opera della direzione; conferma di nuovo e con rinnovellata fede, anche dopo gli ultimi avvenimenti politici il carattere democratico cristiano, lo spirito, la sostanza ed i termini del programma, l'autonomia dell'organizzazione, la ragione specifica della esistenza e le alte finalità etiche politiche ed economiche del Partito Popolare operante nella vita del paese come forza rispondente alle esigenze nazionali e alle ragioni costituzionali di Stato moderno; riafferma la volontà della sua fondamentale battaglia iniziata nell'atto costitutivo e bandita nell'appello del 18 gennaio 1919 per la libertà nel l'esercizio dei diritti naturali, personali, famigliari, organici, culturali scolastici, religiosi della società e contro ogni pervertimento centralizzatore in nome dello Stato panteista e della nazione deificata; richiama la propria organizzazione alla più rigida disciplina contro ogni deviazione teorica e pratica e contro ogni tentativo di confusione e di svalutazione della propria personalità, sì da scindere le forze ed attentare all'unità del partito; esprime la propria solidarietà con coloro che sanno soffrire nel sacrificio per l'idea e per la pacificazione interna e invoca per il bene dell'Italia il rispetto della personalità umana e lo spirito di fratellanza cristiana, pur nel vario atteggiamento dei partiti, specialmente oggi che ai valori religiosi si tende a dare quella cittadinanza che era stata negata dalla concezione laica e dall'odio settario; afferma la più salda fiducia, anche per l'opera e la cooperazione costante ed elevata dei popolari, nelle sorti della nostra Patria ».

Le accoglienze

Don Sturzo ha finito. Ha parlato per quasi due ore, interrotto all'inizio da continui applausi, ha pregato il congresso di non volerlo fermare con consensi, perchè più chiaro risultasse il suo pensiero. Non per questo vennero meno gli applausi, che anzi assunsero un preciso significato limitandosi essi alle affermazioni di maggiore rispondenza nel Congresso. Tutti gli accenni alla necessità di riaffermare l'unità, l'autonomia, la finalità del Partito popolare, sono stati accolti da applausi, i quali assunsero particolare calore quando vennero coordinati a richiami al diritto, alla libertà. Così pure trovarono largo consenso le dichiarazioni relative al dovere della sincerità, alla riaffermazione dei postulati sociali, alle differenziazioni stabilite tra popolari, fascisti e socialisti. Risate ironiche e applausi s'ebbero quando don Sturzo investì direttamente i popolari dell'ultima ora. « Sono clericalisti, ha detto don Sturzo, che non hanno altro interesse che quello di uscire al più presto e per questo affermano che la funzione del partito è finita ». Un vivo fervore di approvazioni ha suscitato don Sturzo affermando che i popolari non vogliono trasformarsi in partito che faccia da puntello tra politica e religione come vorrebbe il Governo, e che comprendono lo sforzo che fa il Governo nella rivalutazione dello spirito nazionale ma fanno una valutazione senza infingimenti e senza dedizioni.

Sono le 12,45 e la seduta è rinviata alle 15.

I popolari e il Governo

La seduta pomeridiana si inizia con qualche ritardo. In attesa che l'on. Rodinò dia la parola all'on. De Gasperi, per la seconda relazione, fioriscono i commenti al discorso del segretario politico. L'on. De Gasperi è accolto da un lungo applauso di simpatia. Premette che la sua relazione è integrativa di quella di don Sturzo, e la presuppone. Prega i congressisti di rinviare il loro giudizio alla fine.

La relazione De Gasperi

L'on. De Gasperi ricorda gli ultimi giorni della crisi Facta quando nelle trattative Orlando era stata messa avanti l'idea che fu detta dell'altare democratico coi due candelieri, di un Ministero cioè di centro e sinistra democratica al quale partecipassero come garanti della pacificazione due rappresentanti sindacali: uno del fascismo e uno della Confederazione del lavoro.

Dall'errore socialista al colpo di Stato.

I popolari accolsero l'idea non perchè la ritenessero sufficiente, ma come un [illegible] da sviluppare. La partecipazione infatti dei fascisti e socialisti ad uno stesso Governo era stata già prospettata da Mussolini nella discussione sul Ministero Bonomi, quando aveva detto che alle tre forze coalizzate dei fascisti, popolari e socialisti, spetterebbe presto o tardi di condurre la patria a più prospere fortune. Ma i socialisti non avevano affrettata la loro evoluzione come Mussolini credeva allora di poter sperare dall'atteggiamento della Confederazione del lavoro, e oggi ancora speravano fino all'ultimo momento che l'eloquenza di Turati avesse indotto il Re ad intervenire in favore della sinistra e giocavano con l'alternativa dello sciopero generale, che infine scoppiò precipitando la crisi. Ebbe ragione quindi Mussolini, quattro mesi dopo, quando dal banco del Governo rinfacciò loro di non aver raccolto un'idea, alla quale avrebbero dovuto afferrarsi come ad una tavola di salvezza. Intanto, però, la non soluzione della crisi Facta equivalse non ad una sconfitta dei popolari, come gridava certa stampa, ma ad una sconfitta dell'istituto parlamentare. Dopo la marcia su Roma i popolari dovettero anzitutto rispondere al quesito: quali sacrifici sono necessari e leciti onde il fatto rivoluzionario venisse convogliato sul binario della Costituzione? Quale contributo potevano essi dare per concorrere al rapido ritorno della legalità? Il Ministero rivestiva il carattere di un Comitato di salute pubblica, ma già si poteva constatare anche la possibilità di una collaborazione [illegible] e programmatica, dato il fatto che i fascisti intendevano rivalutare le forze spirituali, e i popolari, pure essi in antitesi col centralismo e [illegible] polismo dello Stato liberale, portavano un contributo di riforme che si trovavano sulla direttiva fascista.

La collaborazione.

L'oratore polemizza con Michele Bianchi, il quale ha detto che i ministri popolari, liberali, ecc. vanno riguardati quali singoli uomini non tesserati fascisti e dimostra che si tratta invece di rappresentanti di partiti i quali stanno fra loro in rapporto di collaborazione, e lo dimostra narrando come avvenne la partecipazione dei popolari al Governo e citando le stesse dichiarazioni del Gran Consiglio fascista e di Mussolini. Quindi affronta in pieno il problema della collaborazione, distinguendo fra collaborazionismo, che è tendenza e stato d'animo, e collaborazione che è stato di fatto. L'oratore e i suoi amici si dichiarono francamente e senza equivoci collaborazionisti nel senso che, una volta fatto il colpo di stato, conviene aiutare affinchè le energie idealistiche e di rinnovamento, che accompagnarono tale movimento, vengano messe al servizio del pubblico bene. « Il collasso di tali forze idealistiche — ed è a tali forze del fascismo che l'oratore si riferisce — significherebbe una ondata irresistibile nel senso opposto. Conviene invece aiutare il Governo a temperare e regolare il moto iniziale del pendolo verso un centro di equilibrio e di stabilità, contribuendo con ogni sforzo a dare al paese una disciplina interna e collettiva. Il nostro collaborazionismo non ha perciò riserve equivoche e sottintesi, ma incontra dei limiti precisi nelle nostre dottrine e nelle condizioni di fatto in cui la collaborazione si svolge ».

Antitesi ideologica.

L'oratore ritiene che vi sia assoluto un contrasto di idee, perchè l'ispirazione filosofica del fascismo (Hegel, Fichte, Bergson, Gentile) e di alcuni uomini autorevoli del fascismo è in antitesi con l'ispirazione cristiana del Partito popolare. L'antitesi delle premesse ideologiche non impedisce la collaborazione, ma la limita e, in certi campi, la rende circospetta. In quanto alla collaborazione oggi in atto, l'oratore avverte che si tratta di un problema dinamico, del divenire politico, i cui termini si spostano continuamente secondo la maggiore o minore convergenza di volontà dei collaboratori e le mutate condizioni di ambiente. Esamina anzitutto la collaborazione nel Ministero, rilevando che non è possibile fissarne i risultati definitivi, giacchè l'esperimento — fino a tanto che non saranno attuate le due principali riforme, la tributaria e l'amministrativa — è ancora in corso; ma alcuni buoni provvedimenti fatti e l'idealismo coraggioso e patriottico con cui il capo del Governo affronta l'impresa, nonostante che alcuni altri provvedimenti siano errati e nonostante esercitazioni verbali discutibili, permettono che i popolari continuino nel loro sforzo di collaborazione in seno al Ministero. Parlando della collaborazione alla Camera, il De Gasperi afferma che i popolari intendono difendere la libertà e l'integrità dell'istituto parlamentare da ogni attentato che voglia ridurre il popolo italiano in stato di minorità.

La proporzionale.

L'oratore difende poi la proporzionale, dicendo che Bianchi vuol essere il paraninfo di un ibrido connubio, mescolando due sistemi contraddittori, tentando, come si disse in Francia, di « marier le Grand Turc à la République de Venise ». Su questo terreno i popolari non seguiranno i fascisti e, qualunque sia il sistema elettorale, essi intendono di mantenere distinta la loro figura politica ed elettorale. In quanto alla collaborazione nel paese l'oratore condivide il desiderio di Mussolini che si faccia, ma dimostra come la parte anticlericale del fascismo si dimostri sempre ostile ai cattolici e ai popolari, e ricorda in proposito le vittime di tali conflitti, alle quali manda un commosso saluto. Anche nel campo sindacale la collaborazione si può fare solo se è garantita la libertà. Concludendo egli dice che la collaborazione delle forze sane si può ottenere solo se il precetto della fratellanza cristiana bandirà la violenza e se godremo della libertà, cioè di quello stato delle istituzioni e degli spiriti che permetta e raggiunga il massimo dei consensi e il massimo di solidarietà per la ricostruzione della patria.

L'on. De Gasperi è un oratore che evita di proposito gli accenti che possono dare motivo a dimostrazioni da parte dell'assemblea. Anche quei passaggi del suo discorso che potrebbero accendere gli animi, per la uniformità del suo modo di dire, passano senza provocare clamori. Qualche sottolineatura, dalla leggera approvazione da parte di chi non si [illegible] nel pensiero dell'oratore. Particolare interesse suscita l'esame del contrasto tra i principi cristiani e quei principi filosofici che il fascismo ha messo a base delle sue dottrine. Nessun commento alle sue dichiarazioni sui benefici della collaborazione. Vivissima attenzione per le spiegazioni sul problema elettorale. La dichiarazione che il Partito popolare non seguirà il fascismo nel piano di riforma elettorale progettata dal Governo è accolta da calorosi applausi, e così l'affermazione che il sistema del connubio faciliterà la formazione di blocchi che i popolari giudicano nefasti. La finale invocazione alla pace cristiana e alla libertà per le organizzazioni sindacali sono accolte da lunghe e ripetute ovazioni.

L'on. De Gasperi dà poi lettura del seguente ordine del giorno:

« Il IV Congresso Nazionale del Partito Popolare Italiano, consentendo nelle affermazioni della Relazione De Gasperi, e nelle direttive seguite dagli organi centrali del Partito:

1. Approva la partecipazione dei popolari all'attuale Ministero come apprezzabile concorso perchè la rivoluzione fascista s'inserisca nella costituzione, e intendendo che la loro presenza possa e debba efficacemente cooperare alla restaurazione politica e finanziaria, alla rinascita dei valori morali e religiosi, alla pacificazione sociale ed alla disciplina nazionale del Paese, assicurate sulle basi indefettibili di ogni regime civile, la libertà e la giustizia.

2. Impegna il gruppo parlamentare popolare alla difesa più intensa e più valida della proporzionale e dà mandato al Consiglio Nazionale di vigilare affinchè il Partito, indipendentemente dal sistema elettorale, mantenga integra la sua autonomia e nettamente distinta da ogni confusione e compromissione con altri partiti la sua figura elettorale e politica ».

La discussione

Dopo il discorso De Gasperi, si ha qualche momento di silenzio. Quando si riapre la seduta ha la parola Gradella, di Lodi. Dichiara che appartiene alla tendenza di sinistra e che non condivide le idee di don Sturzo e dell'on. De Gasperi sulla collaborazione.

La responsabilità del voto a Giolitti.

L'oratore vuole che sia detto con precisione se i popolari sono o non sono contro il fascismo. Trova che la responsabilità dell'attuale situazione risale a chi pose il veto all'on. Giolitti, a chi, cioè, facilitando la formazione di Governi deboli, consentì l'esperimento fascista (*Queste dichiarazioni sono variamente commentate*). Gradella prosegue dicendo che il capo del Governo vuole dividere in tre pezzi il Partito popolare: i sinistri si oppongono a questo tentativo. Lamenta si sia espulso dal partito il Degli Occhi, che difendeva l'unità del partito, e si conservi il diritto di cittadinanza a Tovini, che mira a distruggere tale unità.

Entra in questo momento don Sturzo, e l'assemblea lo saluta con un lungo applauso.

Gradella provoca poi l'insurrezione dei congressisti affermando che l'assemblea non è la legittima espressione del Partito. Con grida di: « Basta! Basta! », gli si impedisce di parlare. Interviene il *presidente* e l'oratore è costretto a ritirare l'affermazione. Quando poi può, il Gradella conclude dicendo: « La sinistra è per l'unità ma vuole si esca da un equivoco. Si dica chiaro e forte se il Partito è contro o favorevole al fascismo ».

Voci: — Non parla a nome della sinistra!

Altri: — Ti sconfessano!

Santacecerina manda un saluto alle vittime della rivoluzione russa, ai martiri del bolscevismo.

Passa poi a discutere le due relazioni. Dice che non è nè centrista, nè sinistro, nè destro. « Sono — esclama — popolare! » (*Applausi*). Elogia don Sturzo e lo pone a confronto a don Albertario, a Nicolò Rezzara, i primi campioni del cattolicismo politico italiano. Dichiara che la Sezione di Napoli voterà l'ordine del giorno Sturzo (*Applausi*).

« Montagne russe ».

Verga, di Milano: « Appartengo — dice — alla frazione di destra, frazione che non ha nulla a che vedere con quella Unione che si è fondata a Roma, disturbando tutto il calendario di Gotha. L'avvento del fascismo al potere fu visto dalla destra con simpatia (*commenti*), perchè vi scorse un movimento rivoluzionario. Non rivoluzionario nel senso barricadiero, ma nella forma che una rivoluzione solo è possibile in Italia ».

Ricorda le dichiarazioni di Miglioli al Congresso di Napoli: « Quando una rivoluzione è in marcia, un partito non può restare nel margine, deve buttarsi nella corrente e guardare di prevenirla alla meta cui tende ». In armonia a tali dichiarazioni, il Verga afferma che la destra, in rapporto al fascismo, agisce proprio come voleva agire Miglioli in rapporto al bolscevismo (*rumori interruzioni; per qualche minuto l'oratore non può parlare*).

Presidente: — Fate un congresso per la libertà e impedite la libertà di parola!

Verga: — Non ho la pretesa di convincere alcuno. Vorrei però dal Congresso una grande chiarezza. I destri hanno le loro idee; e così i sinistri. Il centro deve pronunciarsi. Il problema della collaborazione deve essere affrontato in pieno: o pro o contro. Nessun sottinteso, nessun equivoco. Le due relazioni presentate da don Sturzo e da De Gasperi mi sembrano montagne russe: una carezza al fascismo e un attacco, un attacco e una carezza. Bisogna decidersi: o pro o contro.

Dà lettura dell'ordine del giorno De Gasperi facendo notare varie contraddizioni particolarmente dove tratta della riforma elettorale. Conclude: « Collaborare col fascismo non deve voler dire servire il fascismo ma la nazione. Il Congresso deve dire chiaramente se si deve o non si deve collaborare. Ciascuno rimane libero di fare quello che meglio crederà ».

Voci: — Puoi andartene!

Tra i rumori si sente qualche fischio.

Rodinò: — Fischiare a teatro è discutibile, ma in un congresso è indizio di ineducazione.

Verga: — Avete fischiato un uomo sincero.

Don Sturzo richiama il Congresso ad una maggiore serietà di discussione. Prega, a nome della Direzione, di voler evitare le interruzioni. Invita gli oratori a non voler fare oggetto di discussione, come ha fatto Verga, il loro stato di coscienza.

Contro il fascismo.

L'avv. *Ferrari*, della tendenza di sinistra, polemizza con Verga. Il partito fascista, osserva, ha detto chiaramente che non vuole collaborare; e poichè per collaborare bisogna essere in due, e i fascisti non vogliono collaborare, vi è da chiedersi perchè il partito popolare deve rimanere fermo sul principio della collaborazione. Il partito fascista, dice l'avv. Ferrari, vuole della gente che ubbidisca a suoi ordini, non delle persone con cui condividere le responsabilità. Il problema quindi viene a spostarsi: si tratta di dire se si deve o no sostenere l'esperimento fascista, o meglio ancora se l'esperimento fascista merita di essere sostenuto. I destri affermano che per fare questo esame è troppo presto. Era inutile allora convocare il Congresso. Noi affermiamo invece che gli elementi che abbiamo a disposizione sono più che sufficienti per consentirci di esprimere un giudizio.

Ed esclama: « Noi riteniamo l'esperimento hanno la responsabilità dell'avvento del fascismo sia ricostruendo, ma sia ricostruendo contro la democrazia cristiana. Sta ricostruendo un centro di noi. E noi dobbiamo

dire al paese che non siamo d'accordo col fascismo perchè riteniamo che esso sia esiziale gli interessi del popolo. Meglio morir liberi che vivere schiavi! » (*Applausi*).

« I popolari hanno la responsabilità dell'avvento fascista ».

Olia, di Milano, dichiara che i popolari hanno la responsabilità dell'avvento del fascismo al potere. I popolari devono riconoscere che male fecero nel sostenere dei Governi deboli ed errarono nel valutare le forze dei partiti con cui collaborarono e coi quali si dichiararono pronti a collaborare. Si patteggiò con i radicali, i democratici, i socialisti ed il fascismo entrò in campo e rovesciò la situazione. Si afferma favorevole agli ordini del giorno Sturzo e De Gasperi.

Falchillo, di Caserta, rileva le differenze esistenti tra le affermazioni di don Sturzo e l'on. De Gasperi. Difende il concetto della proporzionale e dice che senza paura del manganello il partito non deve rinunziare alla proporzionale. Rinunzieremo a tutto, alla collaborazione, ma non alla proporzionale di cui siamo i figli (*Applausi calorosi e rinnovati*). Propone che all'ordine del giorno siano aggiunte le parole « a qualunque costo ». Solleva viva ilarità dicendo che l'oratore precedente aveva finito colle parole « Meglio vivere liberi che morire schiavi ».

Marchi di Genova. Rileva che da parte fascista vi è chi ammette e chi non ammette che il partito popolare collabori col Governo. Secondo il Marchi ciò non ha grande importanza. Importante è sapere se oggi il partito popolare collabora o non collabora col partito fascista al Governo. Che vi siano dei popolari nel Gabinetto Mussolini, è noto, ma quello che non si sa è in quali condizioni essi si trovano. Ufficialmente e ufficiosamente non risulta nulla. E' un mistero. Il discorso che don Sturzo ha tenuto a Torino tempo addietro non lo ha risolto.

L'oratore affaccia poi il dubbio che molte delle cause di confusione nella situazione politica e parlamentare del partito debbano attribuirsi al cattivo funzionamento della Direzione. Don Sturzo, sì, fa molto, ma non può fare tutto. Venendo poi a parlare di collaborazione, come problema contingente, Marchi afferma che scartare a priori una collaborazione col fascismo non si può. Ma si deve collaborare con reciprocità di impegni. Se una parte vien meno e non accetta le condizioni, meglio rinunziare alla collaborazione. « Io ho fiducia nell'avvenire del paese e nelle sue forti e penso siano superiori a qualunque uomo, per quanto grande esso sia » (*applausi, commenti*).

Clamori per il fascismo dell'on. Pestalozza

L'on. *Pestalozza*, della destra. Comincia col dichiarare che l'on. Benito Mussolini è l'uomo mandato dalla Provvidenza per le fortune d'Italia. E aggiunge: « Tutti quanti amano il paese devono collaborare con lui ». (*Questa dichiarazione scatena una tempesta. per un momento parte dell'assemblea vorrebbe che fosse allontanato l'on. Pestalozza. Un vivace battibecco si ha tra l'on. Cappa e l'on. Pestalozza. Don Sturzo, ad interromperle la discussione ed a spiegare la portata della protesta, domanda la parola*).

Don Sturzo. Nessun atteggiamento men che rispettoso verso il Capo del Governo, egli dice, nella protesta contro le affermazioni dell'on. Pestalozza, ma una affermazione contro chi, nel nome dell'on. Pestalozza, ha voluto costituire una falsa destra nazionale (*applausi, commenti. Proteste rumorosissime*).

Don Sturzo: — Nazionali siamo tutti. Noi abbiamo messo in affermazione di italianità nel titolo del Partito quando a gloriarsi di essere italiani non credevano che noi. E' ciò nel 1919. Desidero che l'on. Pestalozza parli. E' venuto tra noi mentre altri sono fuggiti. Deve pronunciare tutto il suo discorso, dire tutto quello che ha da dire.

Chouvelot: — Ma lasci stare la divina Provvidenza!

L'assemblea si quieta e l'on. *Pestalozza* può riprendere a parlare. Dice che si limiterà ad illustrare un suo ordine del giorno. Approva quanto ha detto don Sturzo, ma non quello che disse l'on. De Gasperi. Esclama: — Qui siamo in un'assemblea antifascista! (*Voci, proteste, rumori*).

Pestalozza: — Dirò anticollaborazionista.

Rodinò: — Qui siamo esclusivamente popolari. Non è nè giusto nè patriottico approfondire le divisioni (*Applausi*).

Pestalozza continua dicendo che il Partito popolare deve dire francamente se si intende continuare nell'attuale appoggio cordiale al Governo fascista o tagliare i ponti con esso. Cogli ordini del giorno Sturzo e De Gasperi si sta invece tra il sì ed il no. Finisce tra i clamori dell'assemblea.

L'on. Grandi tra destra e sinistra.

L'on. *Grandi* dice che non parla come segretario della Confederazione bianca. Non solo approva l'ordine del giorno Sturzo, ma anche quello dell'on. De Gasperi. E' per una valutazione realistica dei fatti. « La destra — esclama l'on. Grandi — erra quando afferma che non vede via di salute che nel Governo dell'on. Mussolini: essa dimentica quanto ha fatto il Partito popolare nel 1919 per opporsi all'avanzata bolscevica. I fascisti — dice — sono più generosi della destra del Partito: essi riconoscono almeno che nostre furono le prime vittime dei socialisti. Ricordiamo che qui a Torino il primo martire fu quello studente Delpiano, che apparteneva alle file popolari ». (*Tutta l'assemblea scatta in piedi e acclama alla memoria di Delpiano*).

L'on. Grandi passa poi a rispondere alla sinistra. Dice che lo stato d'animo della sinistra è quello di don Sturzo e suo. Giuste sono le cause di dubbio, di esitanza, ma questi dubbi, queste esitanze devono essere superati nel superiore interesse del Paese. Constatato che gli uomini che sono al Governo sono animati dal proposito di ricostruire la Nazione, bisogna aiutarli in quest'opera. Le organizzazioni economiche hanno bisogno, per vivere, di libertà. Qualunque opposizione paralizzerà la loro vita. Il movimento fascista è stato una rivoluzione. Non bisogna dimenticarlo. Durerà più di quanto si mostra di credere. L'uomo che sta a capo del Governo ne ha fatte molte delle sorprese nella sua vita; altre ne può preparare (*Ilarità, applausi*).

Conclude protestando contro l'on. Pestalozza, per l'affermazione che nel Partito popolare e nelle organizzazioni bianche si facciano delle manifestazioni antifasciste.

Sono le 13,30 e il Congresso è rinviato alle ore 21. E su proposta di don Sturzo che la discussione sulle due relazioni si chiuda in serata, i congressisti per le ore 21 sono convocati nella chiesa di Santa Maria.

L'on. Tovini per la collaborazione fattiva.

La seduta serale comincia alle 21,30. Ha per primo la parola l'on. Tovini, uno dei parlamentari sul quale si addensa le ira di molti congressisti. Appena si presenta cominciano le interruzioni.

L'on. Tovini parla per fatto personale. « Non sfuggo, dice, alla responsabilità. E' un momento storico per il partito. Debbo chiarire il mio pensiero. Premetto che rispondo solo di quanto dico e scrivo e non di quello che si dice io abbia scritto o detto. E' stato pubblicato che io propugnavo la fusione del partito popolare con il partito fascista. E' falso (*Applausi*). E' falso. Ebbi occasione di dichiararlo in una intervista. Nella stessa intervista ho pure detto le ragioni per cui il partito popolare ha diritto di esistere: anima cristiana, spirito di collaborazione di classe, odio ad ogni genere di violenza collettiva e personale. E ho detto anche di non condividere le idee di don Sturzo sulla concezione dello Stato, e che i popolari avevano una grande sete di chiarezza ».

E continua: « Nella intervista stessa ebbi anche occasione di dire che credevo giunto il momento per il partito popolare di collaborare col Governo dell'on. Mussolini. Dicevo Governo dell'on. Mussolini e non Governo fascista, perchè il fascismo varia da provincia a provincia, mentre il Governo dell'on. Mussolini dà buoni affidamenti. Lo riconobbe lo stesso don Sturzo nella sua relazione (*Rumori, commenti*). Il Governo dell'on. Mussolini per quanto ha fatto nel campo religioso e per quanto fa contro il socialismo di Stato e contro il monopolio socialista, trova l'approvazione di uomini eminenti anche del nostro partito. E non solo d'Italia ».

Voci: — Lasciamo stare gli assenti.

Tovini: — Mi richiamo a quanto ha detto l'on. Grandi come espressione della voce dei sindacati (*Rumori*). Approva l'ordine del giorno Sturzo, e con qualche chiarimento anche l'ordine del giorno De Gasperi. Ricorda che nell'ottobre sostenne la necessità della partecipazione dei popolari al Governo, e si dichiara lieto che dopo sei mesi la Direzione del partito riconosca che ci fece bene (*Nuove proteste*). Si augura che il partito popolare passi ad una collaborazione fattiva, ed in prima linea con i partiti nazionali (*Applausi*).

Dal figlio al fratello dell'on. Meda.

Sale alla tribuna il figlio dell'on. Filippo Meda, l'avv. Luigi Meda. Si saluta nel figlio il padre assente dal Congresso.

L'avv. *Meda* si richiama al discorso dell'on. Grandi. Rileva che i sindacati fascisti tendono alla soppressione dei sindacati bianchi. Afferma che è vero che nel passato si parlò di alleanza con i socialisti, ma questa avrebbe dovuto farsi su basi di reciprocità (*commenti, proteste*). Non così avviene con i fascisti. Il partito popolare è partito di masse; se al partito si tolgono le masse con degli orientamenti antidemocratici, perde la sua base di esistenza (*commenti, proteste*). Teme che collaborando con il fascismo si contribuisca alla risurrezione del socialismo materialista.

Molinari di Sciacca: — Sarò brevissimo, sebbene abbia fatto cinquanta ore di treno per venire a Torino (*voci: viva la Sicilia! viva Girgenti!*). Dice che in Sicilia il fascismo non aveva ragione di esistere perchè il bolscevismo non esisteva. Aveva il compito di debellare le cricche locali e invece le ha consolidate. I popolari di Sicilia, afferma, non hanno tendenze: sono popolari senza distinzione. Sacrifichiamo le beghe locali all'interesse superiore della Patria. Le divisioni non rappresentano che una questione di tattica. Confermiamo le ragioni di esistenza del partito e diamo mandato di fiducia ai dirigenti del partito.

Molinari Leandro, un centrista di Bergamo, critica gli atteggiamenti del Governo nella politica sociale. I viveri aumentano e diminuiscono le paghe operaie. Afferma che gli organizzati bianchi non hanno affatto intenzione di fare delle offensive fasciste e che oggi non chiedono altro se non di appoggiare gli uomini che sono al Governo per salvare quanto si può ancora salvare. Bisogna confidare nell'avvenire (*Applausi*).

Antonucci, di Lecce, dichiara che la provincia di Lecce vota senza discussioni e senza riserve gli ordini del giorno dell'on. De Gasperi e di don Sturzo. Vuole che il partito continui nella sua opera di italianità.

L'on. *Bosco*, di Napoli, rifà la cronaca della discussione. Tutte le tendenze, dice, peccano per esagerazione. Non collaborare vuol dire porsi in contrasto con la realtà. Vuol dire rifiutare di svolgere un'opera che è in armonia con le direttive del partito. Collaborare si deve, ma con dignità, mantenendo la propria unità e la propria indipendenza (*Applausi*).

L'avv. *Girolamo Meda*, fratello dell'on. Meda, consente con don Sturzo sulla concezione dello Stato. Nega che esista attualmente una collaborazione di partito con il Governo fascista. Chiede a quali condizioni l'on. Mussolini ha ottenuta la collaborazione di uomini del partito popolare. Vuol maggiore precisione dell'ordine del giorno De Gasperi sulla questione della proporzionale. Vuole sia affermata la questione della intransigenza politica sia nel campo politico che in quello amministrativo.

Meda conclude dicendo che nel Congresso non vibra un'anima antifascista, ma un'anima popolare; l'anima democratica cristiana (*applausi*).

Chiri porta al congressisti il saluto delle Cooperative. Polemizza con Meda. Approva quanto fece la direzione nell'ottobre consentendo la collaborazione col partito fascista.

22 oratori.

Il *Presidente* avverte che vi sono ancora 22 oratori iscritti. Propone che i ventidue oratori vengano ridotti a tre: uno per ogni tendenza. E si ha una lunga discussione pro e contro questa determinazione. Il Presidente legge l'elenco degli iscritti e ne vengono scelti tre. Il primo che sale alla tribuna è l'on. *Martini* per il centro.

L'on. Martini dichiara che la sua tendenza, la centrista, rappresenta approvazione degli ordini del giorno presentati perchè egli persegue la linea logica avendo dalla marcia di Roma sostenuta senza sottintesi la necessità della collaborazione. Cecconi di Perugia per la sinistra, accetta l'ordine del giorno di don Sturzo ma non quello dell'on. De Gasperi. Lanci di Pisa, per la destra ha commemorato l'on. Tangorra ed ha affermato essere necessaria la collaborazione per il superiore interesse nazionale. Si riserva di presentare un ordine del giorno.

Il Congresso continua i suoi lavori stamane alle ore 9,30.

Equivoco?

Per commentare questa prima giornata del Congresso non occorre spendere molte parole. La discussione poteva allargarsi ed essere feconda di sorprese se l'attenzione del Congresso, anzichè fissarsi sulla relazione Sturzo, si fosse fermata sulla relazione De Gasperi, tendente a precisare le responsabilità nelle diverse crisi parlamentari, che portarono alla rivoluzione fascista. Limitata alla relazione del segretario politico, la discussione forzatamente si è trovata chiusa nel binario abilmente gettato da don Sturzo. E il binario fu così solidamente piantato, che le tre tendenze non sono riuscite che a differenziarsi teoricamente. Differenze teoriche, puramente e semplicemente, che don Sturzo non dovrà faticare molto a portare, per coordinarle, sul terreno del suo ordine del giorno. Fuori delle affermazioni idealistiche, egli è stato infatti categorico nello stabilire la linea di condotta che deve seguire il Partito: ritornare ai tempi del *non expedit*, con l'allontanamento dei cattolici dalle lotte politiche, non è possibile; prendere un atteggiamento di decisa opposizione al Governo fascista, neppure; quindi, riconoscimento che nell'attuale situazione del Partito, date le condizioni del Paese, il minor male è mantenere l'unità del Partito stesso, conservandogli la sua autonomia e mantenendo fede alle proprie direttive nella fiducia di un domani migliore.

Equivoco? La parola è corsa più volte nei dibattiti della prima giornata. Sinistri e destri si sono trovati concordi nel rimproverare a don Sturzo ed al « centro » di voler mantenere il Partito nell'equivoco. Nell'equivoco indubbiamente si rimane, anche se dal Congresso risulterà che il Partito non vuole annegarsi nella corrente fascista. Ma che offrono di meglio sinistra e destra? A sentire i discorsi fatti dagli oratori della prima giornata, poca cosa. La collaborazione intima e completa, che la destra vorrebbe, mascherando la piena dedizione al fascismo, dal punto di vista pratico non darebbe al Partito alcun compenso. I fascisti lo hanno fatto capire anche ai sordi, che sulla collaborazione popolare non fanno alcun conto ed in ogni modo agiscono indipendentemente da essa. Ed allora? Ai sinistri ha risposto l'on. Grandi, con senso di praticità; e noi parve di riudire l'on. Buozzi quando al Congresso socialista di Livorno chiedeva la collaborazione per tutelare e salvare le organizzazioni economiche. Dare battaglia al fascismo significherebbe la morte delle organizzazioni economiche, la fine di tutte le Leghe, e, per riflesso, il suicidio del Partito popolare. Per ottenere che cosa? Le organizzazioni si sono poste sul terreno pratico di don Sturzo, e non poteva essere altrimenti.

La seduta notturna non ha portato nel dibattito luci diverse. Gli oratori delle diverse tendenze hanno approfondito il dibattito, ma senza spostarne le risultanze.

Stamane, dopo le repliche di don Sturzo e dell'on. De Gasperi, si avrà il voto. La destra è decisa a contarsi. Sa di non avere nella massa larga rispondenza, ma vuole ugualmente sapere su quale numero di voti si appoggia. La sinistra, ottenuta qualche assicurazione sulla « proporzionale », voterà, a quanto si dice, col centro. Don Sturzo riunirà ancora una volta intorno a sè la maggioranza del Partito.

GIGI MICHELOTTI.

La Ruhr

Verso un nuovo orientamento del Governo tedesco?

Una smentita che dà a vedere qualche realtà non detta — « Il dovere della decisione ».

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12, notte.

Giornata di esame di coscienza. Comincia il quarto mese della occupazione della Ruhr. Si tirano le somme con amarezza, ma con maggiore esperienza. Il *Vorwaerts* è soddisfatto della importanza che ha acquistato il Partito socialista nella questione. « Il Partito socialista ha preso la direzione del movimento. Ad esso si deve l'opera di resistenza passiva. Merito suo è l'aver posto un limite al dilagare della ondata nazionalista, che minacciava con una resistenza attiva di preparare un disastro mortale per il Paese ».

La *Deutsche Tages Zeitung*, organo agrario della Destra, segnala invece, allarmatissima, il propagarsi del movimento comunista nella Ruhr, grazie alla connivenza del Ministro socialista Severing, « movimento comunista che diventa sempre più pericoloso », dichiara il giornale, il quale denunzia la collaborazione della Francia nella formazione di centurie proletarie, che sarebbero già impiegate nelle fabbriche ed in qualche Comune, e che eserciterebbero una vera opera terroristica sugli operai degli altri Partiti. « Specialmente attivo — dice il giornale — sono tali centurie a Rothaus ed a Gelsenkirchen, dove esse hanno assunte le funzioni della Polizia, e dove si abbandonano a sparatorie notturne, ecc., ecc. I Tedeschi puri si trovano così tra due fuochi ».

Notevole è un'aspra critica del *Berliner Tageblatt* alle violenze inutili commesse da Tedeschi nella Ruhr, e che giovano in ultima analisi soltanto ai Francesi: come quella di aver fatto crollare l'acquedotto del canale di Herne, là dove passa sopra il fiume Emscher, col risultato di riversare tutta la massa d'acqua del canale nel fiume; e quella di aver fatto saltare parecchi metri di binario ferroviario presso Buer: il che ha dato occasione ai Francesi di imporre una nuova forte taglia sulla città di Buer, di 40 milioni di marchi, e rinsaldare la città stessa sotto stato di assedio.

Avrete già avuto notizia da Parigi che ieri il corrispondente berlinese del *Journal* inviava un'informazione con cui riferiva che il ministro delle Finanze Hermes, d'accordo col segretario di Stato Bergmann, ha elaborato un nuovo piano di riparazioni che sarebbe già stato sottoposto allo stesso Cancelliere, che dopo alcune esitazioni lo avrebbe approvato. Il piano, che considererebbe le prestazioni in natura ed i pagamenti in contanti, sarebbe una offerta definitiva, secondo il corrispondente del *Journal*, che dovrebbe essere fatta alla Francia, ed il cui ammontare sarebbe di 26 miliardi di marchi oro. Per l'Italia e per il Belgio sarebbero riservate ulteriori somme, a titolo di riparazioni. Secondo il corrispondente del *Journal*, il piano sarebbe stato presentato per rispondere all'urgente bisogno di porre fine alla questione della Ruhr; ed Hermes avrebbe guadagnato al suo piano anche il ministro del Tesoro, Becker, il quale originariamente era contrario. La notizia, diffusasi, ha sollevato naturalmente, una tempesta, specialmente sui giornali di destra, pronti a balzare in allarme ogni volta che vi sia il pericolo di arrendevolezze o di remissività da parte del Governo nella questione delle riparazioni ed in quella della Ruhr. Per i giornali e per il partito di destra, come è noto, soltanto il sospetto che il Cancelliere possa indursi a proporre qualche cosa alla Francia prima che la Ruhr sia sgombrata, è sufficiente per accusare il Governo di alto tradimento. Tutti i giornali di qui si credono però autorizzati a smentire il contenuto del progetto, così come è esposto dal corrispondente del *Journal* ed i particolari relativi. Il ministro Becker, in una intervista concessa ad un giornale della sera, ha smentito tutto quello che lo riguarda. *La Deutsche Allgemeine Zeitung*, con un tono ufficioso, sotto il titolo « Bugie tendenziose », scrive che « è falso che il ministro Hermes abbia preparato con Bergmann un piano di riparazioni, e che il piano stesso abbia già avuta l'approvazione del Cancelliere. E' vero soltanto — continua il giornale — che gli organi competenti continuano a collaborare, come sempre, nella questione delle riparazioni e alla possibilità di una soluzione ».

Tale smentita lascia però capire che qualche cosa di vero vi deve essere nella notizia data dal corrispondente del *Journal*. Certo una visita di Hermes al Cancelliere, visita in cui si è parlato di riparazioni, è ammessa dal giornale; e che Hermes abbia nei particolari disegni in tema di riparazioni, che non sono completamente condivisi dai suoi colleghi di Gabinetto, è ammesso anche da parecchi altri giornali. Del resto è facile supporre quali siano le idee che possono agitare gli uomini responsabili del Governo tedesco nell'esaminare il problema delle riparazioni: poichè le rivelazioni sulle famose proposte Bergmann ed i recenti discorsi di Rosenberg e di Cuno, danno in proposito una sufficiente idea. Se poi risultano per ora false, o almeno premature, le voci di crisi nel Gabinetto, riferite, queste pure, dal corrispondente del *Journal*, non è meno vero che la posizione del Gabinetto Cuno diventa meno solida di giorno in giorno. Accusato di amoreggiare coi socialisti dai partiti di destra, accusato di falsale ostinazione dai socialisti, il Governo dovrà presto risolversi a gettarsi o dall'una parte o dall'altra, e ad assumere un contegno meno agnostico riguardo alla questione della Ruhr.

Il « Vorwaerts », nel suo articolo di fondo, a proposito dei colloqui cominciati stamane fra il Cancelliere ed i rappresentanti dei vari partiti del Reichstag, sotto il titolo « Il dovere della decisione », invita evidentemente il Governo a prendere una iniziativa diplomatica nella questione della Ruhr e delle riparazioni. L'articolo del « Vorwaerts » è molto commentato questa sera negli ambienti politici. Esso dice che la resistenza passiva « ha toccato ormai il culmine della sua efficacia ». E continua: « Oggi la Germania può avere ancora la possibilità di trattare senza capitolare, poichè l'isolamento della Francia non è ancora cessato. Questa situazione potrebbe durare a lungo, ed essere anche migliorata il giorno in cui la Francia, messa di fronte ad una equa soluzione della questione delle riparazioni, si rifiutasse di esaminarla, attirandosi così il giudizio sfavorevole di tutto il mondo. Ma se il Governo tedesco tralascia di mettere Poincaré alla prova, la necessità di trattative potrebbe verificarsi in una situazione assai più sfavorevole dell'attuale ». L'articolo termina invitando il Governo ad agire in questo senso.

Ora, senza arrischiare previsioni, appare molto probabile che il Governo possa uscire dall'attuale inazione precisamente orientandosi verso sinistra, cioè dirigendosi nel senso auspicato dal « Vorwaerts », decidendosi quindi a presentare ai Governi alleati proposte concrete ed esplicite riguardanti le riparazioni; ed offrire così effettivamente l'esempio della buona volontà nella questione che si trascina ormai da troppo tempo, e che reca danni più che sensibili al paese. Questo il « Vorwaerts » non lo dice; ma non è men vero. Per non dire altro, la necessità in cui si trova il Governo di sostenere il corso del marco a tutti i costi, per non pregiudicare la lotta sul Reno e per acquistare il carbone all'estero, reca danni sempre più sensibili all'industria, ed ha esasperato il caroviveri in un modo quasi insostenibile.

Lord Curzon in vacanza a Tours

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, mattino.

Il rappresentante di un giornale di provincia, *La Touraine* si è intrattenuto con il ministro degli Esteri inglese, lord Curzon, il quale ha passato la giornata di ieri a Tours. Lord Curzon ha fatto dichiarazioni, nelle quali egli è stato indotto a parlare anche del recente viaggio di Loucheur in Inghilterra. Compiacendosi delle vacanze eccezionali che sta godendo in Francia, il ministro britannico ha detto che « in Inghilterra non è possibile riposarsi in modo così completo. Sarebbe desiderabile che gli uomini di Stato britannici venissero, come ho fatto io, a visitare la Francia ed a dimorarvi, mentre gli uomini di Stato francesi potrebbero recarsi a fare piccoli soggiorni in Inghilterra. I due paesi non potrebbero che guadagnarvi ».

Poi, dopo una breve esitazione, il ministro riprese: « Vedete il signor Loucheur? E' una persona che io conosco molto. Non ha forse fatto bene a recarsi in Inghilterra? ». E avendo il giornalista fatto osservare che il passo compiuto da Loucheur era stato molto criticato dalla stampa francese: « E' vero — disse lord Curzon — ma confesso che non capisco perchè: Loucheur non ha forse dichiarato nel modo più chiaro che egli non era stato incaricato di nessuna missione ufficiale? Che forse gli uomini politici non avrebbero il diritto di viaggiare in paese straniero, senza essere investiti di una missione? ». Poi, sollecitato a dire la sua opinione su Poincaré e su Briand, disse: « Li conosco benissimo entrambi. Sono già venuto cinque volte a Parigi per incontrarmi coi capi del Governo francese, principalmente col signor Poincaré. Ma non voglio, e ne capite la ragione, dire di più ». Poi, tuttavia, soggiunse: « Io credo sinceramente che voi non siate animati in Francia da nessun spirito di conquista. Credo che da voi, come in Gran Bretagna, l'imperialismo è una cosa morta. Il vostro popolo, che ha tanto bisogno di pace, è, secondo me, risolutamente nemico della guerra. Ho visto le vostre regioni devastate. E' uno spettacolo spaventoso. Io ritengo che non è stato fatto a bastanza per queste regioni ». Ma lord Curzon si è rifiutato di esprimere nel modo più completo il proprio pensiero. E prima di congedare il giornalista egli concluse testualmente: « Sono sempre stato, per parte mia, grande amico della Francia e dell'intesa cordiale. Ho lavorato a Losanna per il mantenimento di questa intesa, poichè ritengo che sia una garanzia necessaria ».

Un campo senussita sbaragliato dal presidio bengasino

Bengasi, 12, notte.

Era pervenuta notizia al nostro presidio di Sceleidima, nel Sud Bengasino, della formazione di un campo armato abusivo senussita, in località di Gardesi, a una decina di chilometri a Sud di Sceleidima. Ieri, nostre forze di quel presidio hanno effettuato una operazione di sorpresa, completamente riuscita, contro il campo abusivo. Gli armati senussiti sono stati attaccati, scompigliati ed inseguiti per una ventina di chilometri, verso Sud, sin quasi ad Antelat, lasciando sul terreno 40 morti contati. Le nostre truppe, che erano montate su autocarri, con mitragliatrici piazzate su speciale piattaforma girevole, non hanno avuto che qualche ferito lieve. Questa, come la precedente felice operazione tra Lundi Kud e la Zauvia di Msus, del 21 marzo scorso, servono a dimostrare ai senussiti che questo Governo non tollera violazioni agli accordi tuttora vigenti, nè intimidazioni alle popolazioni del territorio posto sotto la sua diretta amministrazione. (Ag. Stefani).

La diceria tendenziosa su Castellorizzo

Roma, 12, notte.

L'aggressione di irregolari turchi contro il presidio italiano di Castellorizzo non è confermata al Ministero degli Esteri. A Palazzo Chigi non è giunta alcuna informazione in proposito e si ritiene che la notizia non corrisponda alla realtà. Negli ambienti politici si fa rilevare che la torpediniera che ha l'incarico della vigilanza dell'isolotto, posto a 130 Km. a levante di Rodi, avrebbe senza dubbio notata la presenza delle barche degli aggressori ed avrebbe potuto facilmente impedire l'azione aggressiva. Un altro fatto, che avvalora l'ipotesi della infondatezza dell'informazione, è il tempo intercorso da quando sarebbe venuta la pretesa aggressione e cioè il 7 corrente, e il giorno in cui la notizia è stata diramata, poichè si ritiene che in questo frattempo il Governatore di Rodi, o quello di Castellorizzo, avrebbero certamente fatto giungere informazioni al Governo italiano.

Un dramma dell'odio di parte

Ferisce mortalmente il fratello ed un militare e si uccide

Genova, 12, sera.

Un gravissimo fatto di sangue si è svolto a Ponte Decimo, vicino agli Oleifici. Fra i fratelli Guido e Leopoldo Bertani non correva troppa amicizia, essendo il primo inscritto ai fasci di combattimento e il secondo al partito socialista. Stamane i due fratelli si incontrarono in vicinanza degli Oleifici. Fra di loro si accese un diverbio e il Guido, estratta la rivoltella, ne sparava due colpi contro il fratello, ferendolo gravemente. Al fatto si trovava presente un caporale di artiglieria che accorse per disarmare il fratricida, ma questi più infuriato che mai, gli sparava a bruciapelo altri due colpi di rivoltella facendolo stramazzare a terra; rivolta, poi, l'arma contro sè stesso, si uccideva con una rivoltellata alla tempia destra. Il Leopoldo venne trasportato all'ospedale di Sampierdarena, dove fu ricoverato in gravissime condizioni. Il caporale fu ricoverato con prognosi riservata. Egli si chiama Foretta Mafaldo. Si trovava colà in distaccamento.

Venne stasera arrestata la moglie del suicida Anselia Cannesi sotto l'imputazione di avere istigato il marito a commettere il delitto. Secondo altre versioni che stasera si sono propagate sembra che oltre a divergenze politiche tra i due fratelli vi fossero anche questioni di interesse.

Nuova perquisizione al "Lavoratore,, di Trieste

L'arresto d'un consigliere comunale

Trieste, 12, notte.

Ieri sera un commissario di P. S. si recava negli uffici del giornale *Il Lavoratore*, per compiervi una minuziosa perquisizione. Il funzionario perquisì pure i locali della tipografia, e avendo rinvenuto su di un banco una rivoltella ed un pugnale, interrogò in proposito il consigliere comunale Juraga il quale si era dichiarato responsabile dei locali medesimi. Non avendo saputo il Juraga dare spiegazioni circa la presenza delle armi, il funzionario lo dichiarava in arresto. Quest'oggi il Juraga venne tradotto alle carceri.

Il processo Tikhon rinviato

"La grande offensiva contro i pregiudizi religiosi,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12.

Un messaggio da Riga annunzia che il processo del patriarca Tikhon, che doveva cominciare ieri a Mosca, è stato rinviato *sine die*. Non sono evidenti le ragioni di questa decisione, ma secondo informazioni provenienti dai circoli comunisti di Mosca, il Governo dei Soviet avrebbe ceduto alla richiesta del vescovo Antonino, il quale ha chiesto che il Consiglio Supremo dello Stato sovietista, che deve riunirsi il 15 aprile, procedesse alla destituzione del patriarca prima che questi venga sottoposto a giudizio. Anche la delegazione dei Soviet a Berlino informa circa il rinvio del processo a data indeterminata.

Secondo altre notizie, il patriarca sarebbe gravemente ammalato. D'altra parte si dichiara in certi circoli che il Governo di Mosca avrebbe deciso di abbandonare il procedimento contro il patriarca date le proteste che sarebbero state formulate dai rappresentanti della Gran Bretagna e di altre nazioni straniere. Corre voce che queste potenze avrebbero partecipato al governo sovietista la loro intenzione di rompere le relazioni diplomatiche nel caso in cui il patriarca venisse condannato. Ma altre pressioni vengono invece esercitate sul governo sovietista da parte della frazione più intransigente, affinchè il processo contro il patriarca abbia corso. E Krilenko, accusatore nel processo del patriarca, ha reso la dichiarazione seguente ai delegati comunisti provinciali venuti per esigere la morte del patriarca: « La sorte del cittadino Tikhon è fra le nostre mani e potete essere sicuri che noi non avremo riguardo per questo rappresentante della classe capitalista. Una delle fasi della lotta che noi sosteniamo è la grande offensiva contro i pregiudizi religiosi. Noi abbiamo dichiarato guerra a tutte le credenze quali esse siano, e tutti i passi compiuti all'estero in favore di Tikhon saranno vani ». Si annuncia poi che il 15 aprile si riunirà a Mosca un concilio ecclesiastico panrusso, durante il quale i capi dei gruppi che sono favorevoli al regime sovietista dovranno prendere posizione di fronte alla questione delle condanne a morte. Si conferma peraltro da fonte autorizzata, che mons. Beniamino, arcivescovo metropolita condannato a morte dai Soviet, circa un anno fa, e la cui sorte era stata fino ad ora incerta, è stato giustiziato di recente nei sotterranei sanguinosi della Ceka.

Da Mosca si ha pure che il Soviet della città di Gomel, il grande centro israelita della Russia del nord-ovest, ha deciso di deferire al Tribunale rivoluzionario il gran rabbino di quella città sotto l'imputazione di resistenza alla confisca degli oggetti del culto e di mene tendenti a creare una agitazione fra i credenti contro le autorità sovietiste. Questo processo è destinato ad avere una ripercussione considerevole, poichè è la prima grande azione giudiziaria che venga intentata contro il clero israelita, azione che è destinata evidentemente a controbilanciare gli effetti prodotti dalle recenti condanne dei preti ortodossi e cattolici.

Un nuovo sintomo della campagna intrapresa dai soviet contro la religione, è dato da una decisione del Consiglio di guerra dell'Ucraina, che ha vietato ai soldati rossi di assistere ai servizi religiosi. Gli uomini che disobbediranno a questi ordini subiranno pene corporali severissime mentre gli ufficiali saranno retrocessi.

Nello stesso tempo che il Governo sovietista faceva mettere in stato di accusa il patriarca Tikhon, le autorità facevano procedere ad arresti in massa a Mosca. Si segnala in particolar modo, che 30 membri della Commissione bolscevica delle riparazioni in Polonia, sono stati arrestati e tradotti davanti alla giustizia e condannati a morte.

Il Consiglio nazionale del partito liberale

Genova, 12, notte.

La Direzione del partito liberale italiano comunica: « Oggi si è riunita la Direzione del partito liberale italiano; dopo avere approvata l'opera svolta dalla Commissione esecutiva nei recenti convegni di Milano, la Direzione ha deciso la convocazione del Consiglio nazionale per i giorni 26, 27 aprile a Milano col seguente ordine del giorno: 1) nomina del presidente del Consiglio nazionale; 2) relazione della Direzione nazionale; 3) gruppo parlamentare; 4) situazione politica generale e locale; 5) nomina dei revisori dei conti; 6) varie. Al Consiglio nazionale parteciperanno le rappresentanze delle organizzazioni provinciali, i deputati iscritti al partito, i delegati della stampa liberale e della Federazione giovanile. La Direzione ha approvato e diramato un comunicato alle sezioni in preparazione del Consiglio nazionale; ha preso infine in esame la situazione e i voti di talune sezioni prendendo al riguardo opportune disposizioni ».

Il Gran Consiglio fascista si riunirà il 23 aprile

Roma, 12, notte.

Poichè molti membri del Gran Consiglio nazionale del fascismo dovranno trovarsi nelle proprie sedi il giorno 20 corrente per la imminente solennità del 21 aprile, il presidente del Consiglio ha disposto che la sessione di aprile del Gran Consiglio, anzichè il giorno 19, venga iniziata lunedì 23 aprile, alle ore 22, nel Palazzo Viminale. Rimane immutata pel 16 corrente, alle ore 16, la riunione dei commissari politici. (Stefani).

Da tutte le stazioni del Regno fino al 31 Luglio

per la eccezionale primavera torinese (rappresentazioni della Passione di Cristo allo Stadium, 14 aprile-30 maggio; Quadriennale di Belle Arti al Valentino, 15 aprile-31 luglio; Esposizione internazionale di fotografia, ottica e cinematografia al Palazzo del Giornale, 1.o maggio-30 giugno; grandioso Carosello storico-militare in onore del Re e del Presidente del Consiglio, 19-20 maggio) l'Associazione della Stampa Subalpina ha ottenuto le seguenti

Riduzioni ferroviarie per Torino

— dal 40 al 60 % (tariffa C) da tutte le stazioni a sud della linea ferroviaria Castellamare Adriatico-Sulmona-Roma-Fiumicino, comprese le stazioni che sono su detta linea, cioè anche Roma; e dalla Sicilia e dalla Sardegna;

— del 30 % dalle stazioni a nord della linea suddetta (Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia, ecc.).

Per usufruire della riduzione ferroviaria basta chiedere allo sportello della stazione di partenza, o alle Agenzie di viaggio autorizzate, la *tessera festeggiamenti esposizione ecc. per Torino*, la quale costa L. 10. Ma dalle stazioni del Piemonte la tessera costerà solo L. 5, a quei viaggiatori che partiranno per Torino nei giorni di venerdì, sabato e domenica per far ritorno la domenica, il lunedì e martedì successivi. I biglietti a riduzione con la tessera da 10 lire avranno la durata minima di 15 giorni.

Ogni viaggiatore che giunga a Torino con la tessera a riduzione non potrà valersi dello scontrino di ritorno se non lo faccia bollare con apposito timbro dall'Associazione della Stampa Subalpina, presso gli uffici incaricati nelle stazioni di Porta Nuova e di Porta Susa, presso le Esposizioni al Valentino, presso le Agenzie di viaggio G. Barnabè (Galleria Subalpina), A. Perlo (Galleria Nazionale) ed E.N.I.T. (piazza Castello).

Facendo timbrare la tessera all'arrivo in Torino, il viaggiatore riceverà un libretto con numerosi scontrini per l'ingresso a prezzo ridotto alle Esposizioni e ai Teatri cittadini, per la ferrovia di Superga, e per la visita gratuita ai Musei e monumenti della città.

BORSE

BORSA DI TORINO

12 Aprile 1923

In ripresa la Rendita 3,50 % ed alquanto più fermo il Consolidato 5 %. I Bancari calmi e poco attivi. In forte aumento le Mediterranee con mercato animato. Sostenute le Meridionali e le Rubattino. La Fiat recede. I Cambi leggermente tesi.

Rendita Italiana 3,50 % cont. [illegible] — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Buoni decennali cont. [illegible] — Banca d'Italia fc. [illegible] — Banca Commerciale fc. [illegible] — Credito Italiano fc. [illegible] — Ferrovie Mediterranee fc. [illegible] — Ferrovie Meridionali fc. [illegible] — Rubattino fc. [illegible] — Ital. Gas fc. [illegible] — Snia pref. fc. [illegible] — Cosulich fc. [illegible] — Elettr. Alta Italia fc. [illegible] — Sip fc. [illegible] — Tedeschi fc. [illegible] — Nebiolo fc. [illegible] — Pacchetti fc. [illegible] — Ansaldo fc. [illegible] — Bauchiero fc. [illegible] — Boniforte fc. [illegible] — Fiat fc. [illegible] — Sne fc. [illegible] — San Giorgio fc. [illegible] — Eridania fc. [illegible] — Moriondo fc. [illegible] — Impresa fondiaria fc. [illegible] — Beni stabili fc. [illegible] — Cotonificio Valli di Lanzo fc. [illegible] — Coton. Meridionali fc. [illegible] — Cir fc. [illegible] — Montecatini fc. [illegible] — Marconi fc. [illegible] — Ilva vecchie fc. [illegible] nuove fc. [illegible] — Fondi rustici fc. [illegible] — Galileo fc. [illegible] — Schiapparelli fc. [illegible] — Baratti fc. [illegible] — Seit fc. [illegible] — Andes fc. 11,15.

Cambi: Parigi [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Belgio 115 — Germania 0,096 n.

NB. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 12 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Costruzioni Venete [illegible] — Rubattino [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano [illegible] — Cotonificio Meridionale [illegible] — Elba [illegible] — Terni [illegible] — Snia ordinarie [illegible] — Snia privilegiate [illegible] — Officine meccaniche [illegible] — Officine Reggiane [illegible] — Ansaldo 7 — Montecatini [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Edison [illegible] — Società Adriatica [illegible] — Viscosa [illegible] — Marconi [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Industrie Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Eridania [illegible] — Distillerie Italiane [illegible] — Esport. Italo Americana [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Fiat [illegible] — Isotta Fraschini [illegible] — Ilva [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Rosenti Varzi [illegible] — Cascami Seta [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Bucarest [illegible] — Belgio [illegible] — Spagna [illegible] — Praga [illegible].

Domani 13, Borsa chiusa.

BORSA DI GENOVA, 12 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Rubattino [illegible] — Eridania Fabb. di Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Fiat [illegible] — Sabaudo [illegible] — Snia ordinarie [illegible] — Snia privilegiate [illegible] — Ferriere Voltri [illegible] — Metalli [illegible] — Siles [illegible] — Italo [illegible] — Saponeria [illegible] — Coloniale Meridionali [illegible] — Libera Triestina [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Berlino [illegible] — New York [illegible].

BORSA DI ROMA, 12 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % cont. [illegible] — Id. id. fine mese [illegible] — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Id. id. fine mese [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Fondiario Italiano [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Navigazione Gen. Ital. [illegible] — Tram [illegible] — Acqua Marcia [illegible] — Gas [illegible] — Condotte Acque [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Ilva [illegible] — Antimonio [illegible] — Montecatini [illegible] — Elba [illegible] — Immobiliari [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Imprese Fondiarie [illegible] — Bario [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Fondi rustici [illegible] — Fiat [illegible] — Risanamento [illegible] — Snia [illegible] — Eridania [illegible] — Marconi [illegible] — Coloniale Meridionali [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Terme Miralduche [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Berlino [illegible].

BORSE ESTERE

Parigi, 12 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua [illegible] — Id. id. 3 % amm. antica [illegible] — Prestito francese 5 % 1915 [illegible] — Id. id. 4 % 1917 [illegible] — Id. id. 4 % 1918 [illegible] — Id. id. lib. 1920 [illegible] — Id. id. lib. 1920 [illegible] — Tunisine [illegible] — Rendita Argentina 1900 [illegible] — Id. id. 1909 [illegible] — Id. egiziana 4 % unificata [illegible] — Id. italiana 3,50 % [illegible] — Id. portoghese nuova [illegible] — Id. russa 3 % 1891 [illegible] — Id. id. [illegible] 1906 [illegible] — Id. id. 4,50 % 1909 [illegible] — Id. turca [illegible] — Banca di Francia [illegible] — Banca di Parigi [illegible] — Credito Fondiario [illegible] — Crédit Lyonnais [illegible] — Banca Ottomana [illegible] — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Metropolitain [illegible] — Azioni Suez [illegible] — Thomson [illegible] — Obblig. lombarde antiche [illegible] — Rio Tinto [illegible] — Sosnowice [illegible] — Brasile 5 % 1908 [illegible] — Brasile rescission [illegible] — Ferrovie Ottomane [illegible] — Chartered [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira Deep [illegible] — Goldfield [illegible] — Gold Fields [illegible] — Randfontein [illegible] — Rand Mines [illegible].

Cambi: Chèque su Londra [illegible] — Cambio su Italia [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible] — Berlino [illegible].

Ginevra, 12. — Cambio su Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible].

MERCATO DEI METALLI

Londra, 12. — Rame Best Selected, contanti, Ls. [illegible] — Id. in fogli id. [illegible] — Id. Elettrolitico id. [illegible] — Id. G. M. B. id. [illegible] — Id. tre mesi id. [illegible] — Vendite tonn. [illegible] — Stagno: contanti Ls. [illegible] — Id. tre mesi id. [illegible] — Vendite tonn. [illegible] — Piombo Ls. [illegible] — Vendite tonn. [illegible] — Zinco in pani Ls. [illegible] — Id. [illegible] — Vendite tonn. [illegible] — Antimonio [illegible] — Solfato di rame [illegible] — Bande stagnate [illegible] — Mercurio Id. [illegible].

La Sarre vista di scorcio

(Dal nostro inviato speciale)

SAARBRÜCKEN, aprile.

A Saarbrücken, capoluogo del territorio plebiscitario della Saar (*Baedeker*, Rheinland, pag. 111: trattato di Versailles, Sezione IV della 3.a parte, § 34 e seguenti) si parla molto dell'onorevole Salandra.

Proprio così. I capi dei partiti politici del Saargebiet vi fanno a bruciapelo delle domande di questo genere: «L'onorevole Salandra conosce il tedesco?» — oppure: «Cosa credete, l'onorevole Salandra è un personaggio che si lascia avvicinare facilmente?» — oppure: «Pensate che l'onorevole Salandra, come nuovo delegato italiano riescirà ad avere qualche influenza nel Consiglio della Lega delle Nazioni, a Ginevra?».

Sperando... in Salandra

Questa singolare sorte doveva toccare all'uomo politico pugliese: che mai, mai una sua udienza fu più desiderata; e i suoi umori di governante furono più sottilmente e ansiosamente discussi, come lo sono oggi dalla Commissione degli abitanti del Bacino della Saar che si riprometta di comparire dinanzi al Consiglio della Lega delle Nazioni.

Il trattato di Versailles, sostanzialmente, ha concesso ai rappresentanti di 700.000 tedeschi, abitanti nel bacino della Saar, questo diritto: fare anticamera negli *hôtels* di Ginevra e di Parigi, dove discendono gli alti signori del Consiglio della Lega. Di questo diritto di anticamera, i sarresi ne fanno indefessamente uso. Quante Commissioni sono già partite da questo scampolo di terra renana, da quattro anni in qua? Una quindicina, almeno. Tre delegati sarresi, mi ricordo, capitarono perfino nel caravanserraglio della Conferenza di Genova: e, non potendo farsi ricevere da nessuno dei personaggi occupati a sistemare l'umanità, si fecero ricevere dall'arcivescovo, Monsignor Giacinto Signori, che pare avesse, lui, un quarto d'ora di tempo. «Farsi ricevere»: ecco il programma minimo. Minimo, e finora mai realizzato. I rappresentanti eletti del popolo sarrese partono da Saarbrücken con una congrua provvista di memoriali stampati in tutte le lingue: perfino in italiano (ma vi dico, che questo è un passo straordinario!) — *Denkschrift der Politischen Parteien* «*es Saargebiet*» — *Memorandum of te political partie of te Saar Basin* — «*Mémoires des partis politiques du Bassin de la Sarre*» — *Promemoria dei Partiti politici della Saar*. Con i documenti che attestano la loro competenza a parlare in nome di tutta la popolazione, coi passaporti benignamente vistati dai consolati francesi che rappresentano la piccola Saar nel vasto mondo, i quattro o cinque tedeschi della Saar si presentano a quello che compiacentemente si chiama Parlamento delle Nazioni. O meglio: nell'immensa Parigi; dove i taxis costano un occhio, cominciano la dolorosa *corvée* dei grandi *hôtels*. Lord Balfour è leggermente sofferente: non può ricevere nessuno. Il marchese Imperiali acconsente a ricevere due dei signori rappresentanti della Saar: ma beninteso, come privati, niente udienza ufficiale. Il signor Hanotaux, e il signor Bourgeois, il signor Viviani, e qualunque altro delegato francese alla Lega delle Nazioni, rifiutano seccamente l'udienza, senza nemmeno una scusa. Il delegato svedese, Branting, riceve uno dei cittadini sarresi: quello socialdemocratico: lo riceve in omaggio alla comune socialdemocrazia, ma niente affatto come delegato della Saar, badiamo bene!

Un po' alleggeriti dei loro memoriali, così bene stampati, lasciati umilmente alle soglie dei potenti invisibili, con un modesto biglietto da visita, i rappresentanti di settecentomila cittadini sarresi riprendono malinconicamente il treno per Saarbrücken. Anche questa volta, il diritto di anticamera non è valso a niente. Nell'antico regime dell'Impero Romano-Germanico (parliamo del Settecento!) quando i sudditi volevano ottenere una udienza dal loro *Landesvater*, supplicavano e *entertenaient* la favorita, la *maîtresse* in titolo; e ottenevano udienza. Ahimè, gli alti signori del Consiglio della Lega sembrano essere tutti virtuosi: la democrazia, come è noto, ha spazzato via la potenza delle favorite e le buone grazie delle *cocottes* politicanti. Il trattato di riassetto parecchio [illegible] terribile!

La "Commissione di governo,,

Non è da credere che il territorio della Saar, e i suoi abitanti, siano del tutto abbandonati dai signori accorti alla più degna delle imprese, quella della Lega delle Nazioni, e che ogni tanto proferiscono parole che devono essere memorabili, perchè sono pagate in valuta inglese. No. Il progetto del *Landesrat*, o Consiglio consultivo — solo consultivo! — del territorio, ebbe, per esempio, tutte le cure di Wellington-Coo, un cinese di genio, che, senza essere mai stato nel territorio della Saar, stimava però che questo territorio fosse molto capitale: tant'è vero che il suo progetto accordò la cittadinanza a ogni francese che abbia preso domicilio nella Saar da un anno: il plebiscito del 1935 riescirà, così, più vario e animato. La Commissione di Governo, che in Saarbrücken rappresenta il Consiglio della Lega, è un campionario di nazionalità diverse, [illegible] posta per il benessere di questo popolo, figlio unico della Lega delle Nazioni: Mister Waugh è un canadese, Mr Lambert un belga, il conte Moltke un danese, vissuto come addetto militare per venti anni a Parigi, fra l'Hôtel Crillon e rue de la Paix: un vero cittadino del mondo, dunque. Se i sarresi vogliono farsi rendere giustizia in suprema istanza, trovano seduti nel banco dell'*Oberlandsgericht*, due svizzeri, uno di Ginevra e uno di Interlaken, un olandese, un belga, un cecoslovacco. Più internazionali di così si muore.

Ma, secondo il trattato, anche il popolo sarrese deve avere la sua rappresentanza nella Commissione di Governo. E si verificò questo caso: che in tutta la popolazione sarrese, il Consiglio della Lega non trovò nessun altro così degno di sedere accanto ai suoi fiduciari, come un dentista di Saarlouis, un certo Hector, già un po' malfamato prima della guerra per certi certificati di malattia inesistenti rilasciati liberalmente, poi nominato borgomastro di Saarlouis dall'autorità militare francese durante l'armistizio, e arrolato quasi apertamente nel servizio di propaganda per l'annessione alla Francia. Costui rappresentò la Saar per due anni. Adesso non più, perchè ha avuto un processo disgraziato. Un giornale locale, la *Saarbrücker Zeitung*, lo accusò di alto tradimento. L'imprudente Hector querelò con facoltà di prova. Ed ecco il gerente del giornale tirar fuori dalla sua borsa le prove: due memoriali dell'Hector a Clemenceau e a Poincaré, scritti nel '19 e nel '20, che assicuravano i due uomini politici dell'assoluta devozione dello scrivente e, in più, di quella di tutti i settecentomila sarresi. Hector, in precedenza, aveva già giurato di non aver mai scritto niente di simile: o fu così convinto di spergiuro e di [illegible] spirito internazionale: lui, il plebiscito, l'aveva già deciso nel 1919! Perciò ora è dimissionario, per ragioni di salute.

Ma ad evitare che simili casi si ripetano, preparato al suo successore, che sarà nominato con gli stessi criteri a giorni, il presidente della Commissione di Governo, il francese signor Rault, Conseiller d'Etat, Grand Officier, etc. ha emanato una ordinanza per cui chiunque pubblicamente offende il trattato di Versailles, o la Lega delle Nazioni o i membri della Commissione di Governo, sarà punito con il confino fino a cinque anni in una località del territorio della Saar.

Per quanto un territorio sia ristretto, un governante di talento sa sempre ritagliarci un posticino per un po' di domicilio coatto!

Territorio "minorenne,,

Il presidente della Commissione di Governo ha voluto concedermi una udienza nel suo palazzotto alla *Schlossplatz*. Dinanzi ai cancelli, vigila un *Landjäger*, uno dei centottanta *Landjäger* che costituiscono tutta la polizia autonoma del territorio. Vero è che vi sono poi le truppe francesi: al primo febbraio, secondo una specificata relazione dei partiti politici tedeschi, non meno di 5000 uomini, di tutte le armi e di tutte le specialità: e tutti impiegati quasi in servizio di gendarmeria. Ma alla porta della sua residenza il presidente fa prestare servizio a un *Landjäger*. Nelle diciture dei francobolli, nella bandiera bianca e azzurra, o nel *Landjäger* di sentinella sulla *Schlossplatz*, si esaurisce in effetti tutta la autonomia della Sarre.

— Il territorio della Sarre, signore, è un minorenne che per quindici anni, fino al 1935, è posto dal trattato di pace sotto tutela. I cittadini sarresi deplorano questo stato di cose: ma nè la Commissione di Governo, nè il Consiglio della Lega possono farvi niente. Il regime liberale che noi abbiamo inaugurato nella Sarre — il potere regime, che, nonostante tutto quanto si dice, è liberale, non può dare ai sarresi più di quanto hanno avuto. Il *Landesrat* non può essere che consultivo. Il trattato di pace lo prescrive. La *Notverordnung* dell'11 marzo, che è così vivamente attaccata, è stata emanata sulle direttive [illegible] della Lega per la difesa della Repubblica sul territorio del Reich. Lo sciopero dei minatori? Lo sciopero dei minatori, così dannoso all'industria della Sarre, così prolungato — dura già da otto settimane! — così rovinoso per settantamila minatori, ebbene, questo sciopero è fatto su comando. Uno sciopero ordinato da Berlino. Ne abbiamo le prove. La Commissione di Governo non ha nessun titolo per intervenire presso la Amministrazione delle Miniere della Sarre, che dipende direttamente dal Governo di Parigi, mentre noi, noi Commissione di Governo, siamo i fiduciari della società delle Nazioni. Tuttavia, vedete, prima che il grande sciopero scoppiasse, ho voluto fare un tentativo. Siccome il Governo francese si lagnava che l'imposta sul carbone delle miniere, percepita dalla Commissione, era troppo elevata, la Commissione di Governo l'ha ridotta al 5 per cento del carbone estratto. Valendomi di questa concessione fatta all'Amministrazione francese delle Miniere, io insistetti presso M.r Defline, il direttore generale dell'Amministrazione, perchè fosse consentito un aumento sufficiente sulle tariffe operaie. M.r Defline aveva già acconsentito, quando dalla Centrale del Sindacati Minatori di Bochum arriva l'ordine di sciopero. La marcia nella Ruhr era cominciata, e la Germania voleva che anche il territorio neutro, plebiscitario, della Sarre partecipasse alla grande lotta contro la Francia. Sciopero politico, politicissimo. E notate tutto il danno che ne viene alla regione. Ma cosa importa a Berlino della felicità della Sarre!... Non parliamo della Commissione di Governo. Il nostro *budget*, per circa cinquanta milioni di franchi annui, era fondato sulla imposta sul carbone. Adesso ci viene a mancare il cespite maggiore di entrata...

Le amarezze di un governatore

Dalle alte vetrate dello studio, il sole della Saar — anche i bacini minerari, anche le zone carbonifere, di primavera, hanno qualche volta il sole — illumina il viso bu[illegible] rosato del signor Rault, che mi parla.

Ecco qui, dunque, Monsieur Rault, già prefetto di Lione, già Consigliere di Stato: uomo grato, evidentemente, assai sicuro del Quai d'Orsay: tant'è vero, che il delegato francese alla Lega delle Nazioni ne porta *in pectore* il nome fino dalla prima sessione, come delegato francese per il Saargebiet. Ora, è non solo delegato, ma presidente della Commissione di Governo: riunisce anzi le cariche di ministro degli interni, degli esteri, dell'interno della pubblica assistenza e igiene, con lui il governo deve esaminare e vagliare — ha! — le richieste dell'Amministrazione delle Miniere per una diminuzione dell'imposta sul carbone: cioè il funzionario francese è giudice delle richieste del signor Defline, altro funzionario francese, come lui grato e sicuro del Ministero del Commercio. Il signor Rault deve difendere gli interessi del territorio della Saar contro il Governo francese, che lo ha fatto nominare, che gli assicura — indirettamente — la carica con uno stipendio complessivo di fr. 150.000 annui, più le spese di rappresentanza. Ve lo immaginate voi le trattative fra Monsieur Rault e Monsieur Defline? Qualche cosa, in fondo, di preliminare come *humour*. E gli interventi del signor Rault per una composizione dello sciopero! La Francia non ha bisogno del carbone della Saar, che è inadatto alla trasformazione in coke, e quindi l'Amministrazione delle Miniere della Saar può, seguendo le direttive di Parigi, sbarazzarsi dei Sindacati operai tedeschi, il più forte ostacolo alla «preparazione sincera del plebiscito del 1935». Il funzionario francese Defline ha un compito netto: condurre lo sciopero, non cedere alle richieste dei minatori. Quanto al funzionario francese Rault, secondo il trattato, egli dovrebbe attingere dalla sua nuova carica internazionale tanta abnegazione da comporre lo sciopero che il Governo del suo paese ha invece deciso di condurre senz'riguardi fino all'affamamento dei minatori!

Una situazione psicologica da rompere il il della schiena, non dico a un eroe di Paul Bourget, ma a un bue. Il trattato di Versailles è grande, in questi *tours de force* di fantasia anglo-sassone.

Ma il signor Rault è francese, buon francese. E l'unico provvedimento ch'egli prende dinanzi allo sciopero è questo: chiama sul territorio della Saar altri cinquemila soldati francesi, che sommati con i cinquemila che vi erano al 1.o febbraio, fanno diecimila. Beninteso, tutti diecimila sono impiegati nel Saargebiet per un «servizio di gendarmeria».

La giornata dei commissari

Ho fatto una piccola inchiesta sul modo con cui gli altri membri della Commissione di Governo impiegano la loro giornata pagata in ragione di franchi 300 circa.

Il canadese, con una piccola *équipe* di signorine dattilografe sue compatriote, diffonde nel palazzo del Governo quel gradevole odore di dentifricio e di Banella che è proprio degli anglo-sassoni, e si occupa insieme delle finanze della Saar. Siccome è l'unico che vota contro talune decisioni del presidente francese — per esempio, mi fu assicurato che si oppose alla ordinanza dell'11 marzo — il presidente qualche volta gli fa la sorpresa di pubblicare senz'altro la ordinanza un po' scabrosa: e il canadese la legge alla mattina sul giornale, mentre fa la prima colazione.

Il belga dirige i lavori pubblici: e cioè: premia e promuove i ferrovieri supposti favorevoli alla Francia, castiga e licenzia quelli che si ostinano a mandare i loro bambini alla *Volksschule* tedesca.

Il sarrese, Hector, s'è veduto: anticipa il plebiscito, nelle sue corrispondenze private. Il danese va a Parigi ogni settimana.

Il presidente aveva dunque certamente bisogno di aiuto. Ci sono, sì, nella Saar, un paio di migliaia di funzionari francesi, e di ufficiali che ricoprono cariche civili: ma l'aiuto essenziale lo dà il signor Adler, direttore generale della polizia del Saargebiet. Il signor Adler è un antico commissario di P. S. della prefettura di Lione, ai tempi in cui il Presidente Rault era prefetto. Si ha un bell'essere fiduciari del Parlamento democratico delle Nazioni: le amicizie amicali questurinesche sono più forti di tutte le investiture internazionali e di tutti i crisma del Consiglio della Lega.

Questa nomina «del cuore» dà subito il tono del regime poliziesco della Saar. Non occorrono particolari.

Il *Landesrat*, o Parlamento della Saar, lavora su misura. Il signor Rault gli invia un presidente da lui nominato, gli comunica l'ordine del giorno delle sedute. Ora, da bravi, rappresentanti del «minorenne»: datemi un parere, conforme il disposto del trattato di Versailles, Sezione IV, 3.a parte. Poi il signor Rault fa come crede. E sbalestra di qua e di là anche la sede del *Landesrat*: lo sbologna via da un'aula di tribunale in una sala dell'*Oberrealschule*. Regime... internazionale.

Non è molto imponente, il parlamento della Saar. «*Nicht viel majestätisch*», mi dice una accorata ironia il capo della frazione del partito socialdemocratico. E gli altri approvano. In compenso, il signor Rault, da oggi, ha fatto mettere in vendita — come ministro delle poste — una nuova serie di francobolli del Saargebiet. Coll'indicazione del valore in franchi — non più in marchi. Un altro piccolo passo. Gli uffici postali sono gremiti di collezionisti che vogliono assicurarsi la «novità».

I capi dei partiti politici della Saar vorrebbero che gli alti signori della Società delle Nazioni fossero collezionisti di francobolli — si presenterebbero all'udienza con una collezione magnifica, completissima.

Forse sarebbero ricevuti.

GIOVANNI ANSALDO

La Fiera di Milano inaugurata dal Re

Entusiastiche accoglienze al Sovrano - L'importanza della Fiera e la grandiosità delle opere permanenti - 3342 aderenti, 14 Stati rappresentati, la Germania in testa

Milano, 12, notte.

Milano è tutta un tricolore; nelle grandi vie non vi è un balcone che non sia addobbato col tricolore, che non porti la bandiera nazionale. Le vetrine dei negozi, specialmente del centro della città, e lungo il corso Vittorio Emanuele, sono tutte sfarzosamente ed artisticamente disposte ed addobbate. Grandi preparativi sono stati fatti per l'illuminazione che avrà luogo questa sera in onore del Re. L'animazione in città è grandissima. I forestieri, che già erano a Milano in numero straordinario, sono cresciuti ieri sera e stamane. Sin dalle sette del mattino le musiche militari che precedono i reparti e vanno a collocarsi lungo il percorso del corteo reale, girano per la città, suonando marcie patriottiche. Il sindaco ed associazioni nazionali hanno pubblicato manifesti di caldo saluto al Re, a cui i giornali dedicano articoli entusiastici.

Le autorità alla stazione

Il cielo è coperto, ma il tempo è discreto. I trams circolano con bandierine tricolori. Poco dopo le otto cominciano a giungere alla stazione le prime autorità, in attesa del Re. Una folla enorme si va ammassando presso la stazione centrale, in piazza del Duomo, nella via Manzoni e nelle altre vie per le quali sfilerà il corteo reale. Molti opifici e aziende commerciali hanno lasciato stamane in libertà le loro maestranze e gli impiegati per permettere loro di recarsi alla stazione per l'arrivo del Re.

Alle 7 del mattino le truppe si sono andate schierando sul piazzale della stazione e lungo tutto il percorso del corteo reale, e dietro di esse si sono ammassate centinaia e centinaia di persone. Alle 8 sono cominciate a giungere sul piazzale della stazione le Autorità, che formano un gruppo davanti alla saletta reale. Si notano fra esse i ministri Federzoni, delle Colonie; Rossi, dell'Industria, e De Capitani, dell'Agricoltura, il vice-prefetto, comm. Spadavecchia, il sindaco, senatore Mangiagalli, il questore, comm. Di Tarsia, i senatori Greppi, Quartieri, Nava, presidente della Fiera; Bergamasco, Albertini, Conti, Pallavicini, Pitacco, sindaco di Trieste, la Delegazione francese al completo, con a capo il ministro del Commercio, Dior, gli onorevoli Paleari, Belotti, Venino, Mauro, Olivetti, Benni, le medaglie d'oro Milani, Mariani e Rossi, il Comitato per la Fiera, la presidenza del Consiglio provinciale, la Deputazione provinciale al completo, assessori comunali, il generale Cattaneo, comandante del Corpo d'armata, i generali Biancardi, Brusati, ed altri; fra le personalità fasciste il generale Siringa, ispettore di zona, il console Negrini, il maggiore Cerulli, il generale dei carabinieri De Nicotti, il comandante della Legione De Fosso, le rappresentanze del Senato, senatori Biscaretti e Podestà; della Camera, onorevoli Pietravalle e Quarienti, e molte altre personalità cittadine.

Alle 8.30 giunge in automobile il presidente del Consiglio, on. Mussolini, accompagnato dal suo segretario, comm. barone Russo, dal comm. Chiavolini, dal cav. Fasciolo e dall'ufficiale d'ordinanza medaglia d'oro Vitali, e viene ossequiato dai presenti. S. E. entra poscia in stazione, in attesa dell'arrivo del treno reale. Intanto fuori la folla è andata sempre aumentando e sospinge i cordoni di truppa, che a stento riescono a trattenerla. Per la prima volta oggi presta servizio la milizia nazionale, la quale è schierata lungo il percorso del corteo con circa tremila militi, al comando del console Negrini. Quando si annuncia l'arrivo del treno reale la folla comincia a lanciare grida di: «Evviva il Re!».

Arriva il Re - Il corteo

Alle 8,40 precise è giunto il treno reale. Appena il Re è sceso dal vagone, gli si fanno incontro il Conte di Torino, il presidente del Consiglio, on. Mussolini, i ministri onorevoli Rossi, De Capitani, Federzoni, il senatore Nava, presidente della Fiera di Milano, il generale Caviglia e le altre Autorità. Il Re, sorridendo, porge a tutti la mano e si intrattiene brevemente a ricevere i saluti che gli sono porti; quindi passa in rivista la compagnia d'onore di truppe che sono schierate sotto l'atrio della stazione e un reparto della milizia nazionale ugualmente schierata sotto la tettoia. Il Re è accompagnato dal ministro Carnazza, dal ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini dal gen. Cittadini aiutante di campo, e dal direttore generale delle Ferrovie comm. Alzona, giunti con lui da Roma nel treno speciale.

Entrato poscia nella saletta reale, riceve gli omaggi delle dame di palazzo, ed alle 8.50 compare sul piazzale affollatissimo, accolto dalle acclamazioni prolungate che si elevano infinite dalla moltitudine [illegible] si assiepa dietro i cordoni militari e alle finestre e persino sui tetti. Tutti acclamano sventolando i fazzoletti all'indirizzo del Sovrano.

Il Re saluta e viene accompagnato alla berlina scoperta, che attende, scortata da due valletti in livrea scarlatta e feluca. Salgono il generale Cittadini, il sindaco e Mussolini. La vettura è preceduta dall'altra, nella quale si trovano il gen. Clerici, il duca di Fragnito, il colonnello Bolisio, ed il maggiore Coria. Il corteo si avvia verso via Principe Umberto. Dalla folla stipata dietro i cordoni e dagli innumerevoli spettatori che si affollano alle finestre degli alberghi sul piazzale, partono nuovi applausi. Cavalcano a lato della vettura reale un colonnello dei carabinieri ed il gen. Rocca, comandante della Divisione. Seguono, poi, altre nove vetture, nelle quali hanno preso posto le diverse autorità. Il corteo, alla cui formazione ha presieduto l'assessore ing. Dall'Ara, si svolge con solenne lentezza, dando tempo ai cittadini di ammirarlo con tutta comodità e salutarlo con la maggiore espansione.

Le prime calorosissime acclamazioni partono dal popolo agglomerato ai fianchi del cavalcavia Principe Umberto; comincia dalle finestre un getto copioso di fiori che si fa man mano sempre più abbondante, così che dopo il passaggio le strade ne rimangono cosparse. L'omaggio gentile prende naturalmente di mira la berlina del Re. Mentre il corteo reale inizia la marcia trionfale, a palazzo Marino si adunano gli assessori, il Consiglio comunale e le autorità, invitate alla straordinaria seduta del Consiglio comunale. Oltre agli appartenenti alla amministrazione comunale, erano stati invitati, e sono intervenuti, il generale d'Armata Enrico Caviglia, i comandanti il Corpo d'Armata e di Divisione generali Cattaneo e Rocca, il presidente della Corte d'Appello, il procuratore generale comm. Biagioli, il presidente del Tribunale, il vice prefetto, comm. Spadavecchia, il questore comm. Di Tarsia. Nessuna speciale decorazione era stata fatta alla sontuosa sala dell'Alessi, il nuovo gonfalone del comune pende da uno dei finestroni, dietro il banco della Giunta. Le autorità invitate non facenti parte del Consiglio comunale e gli assessori hanno preso posto in una fila di sedie preparate nell'emiciclo, ed i consiglieri comunali hanno occupato i loro soliti banchi.

Nell'attesa, entro la sala del Consiglio si raccolgono altri invitati, che non erano riusciti a passare attraverso i cordoni. Alle 10.10 uno squillo di tromba: poi le note della fanfara reale. Poi, nuovamente, tre squilli di tromba, ed infine gli araldi del Comune danno fiato alle loro tube. La piazza della Scala è sempre fantasticamente gremita. La gente è affacciata a tutte le finestre della Banca Commerciale. La parte sinistra della piazza della Scala dalla parte della Galleria è tenuta sgombra da un cordone di truppe e carabinieri, che formano un largo passaggio nel quale s'inoltra la berlina reale fra gli applausi della folla. Il sindaco senatore Mangiagalli, ha preceduto di pochi minuti l'arrivo del corteo reale. Egli con tutti gli assessori e con gli altri invitati, fra i quali vi è l'arcivescovo cardinale Tosi, attende l'arrivo della berlina nella quale si trova il Re. Il sen. Mangiagalli dice al Re poche parole di benvenuto, quindi procede verso la sala dell'Alessi.

A Palazzo Marino

Quando il Sovrano varca la soglia, un consigliere grida «Savoia»: tutti i consiglieri e gli invitati gli fanno eco. Il Sindaco accompagna il Re agli scanni della Giunta. Per il Sovrano è riservata la poltrona solitamente occupata dal sindaco. I componenti il corteo reale si dispongono dietro i banchi della Giunta. Si notano il Conte di Torino, il rappresentante della Camera on. Pietravalle, i ministri Federzoni, Cavazzoni, De Capitani, il generale Caviglia, l'Alto Commissario alle ferrovie on. Torre. Fin dal suo ingresso il Sovrano ha osservato con grande attenzione la bellezza della monumentale sala, e mentre gli invitati dopo i clamori degli applausi si riordinano nei banchi del Consiglio, il Sovrano continua a guardare con curiosità.

Ristabilito il silenzio, il sindaco sen. Mangiagalli pronunzia le seguenti parole:

«Sono orgoglioso di porgere a V. M. il saluto e l'omaggio di fede e di amore della civica rappresentanza e del popolo milanese in questo storico ed artistico palazzo. Esso fu onorato dalla visita del vostro glorioso avo, quasi dieci lustri or sono, quando, da pochi anni, l'alma Roma, riunita alle città sorelle era divenuta la capitale intangibile del Regno e V. M. onora oggi di una sua visita il palazzo del Comune, quando da pochi anni la grande vittoria, dalla quale sul fronte il primo soldato, ha dato alla patria i suoi sacri inviolabili confini ed ha congiunto al serto delle città sorelle Trento e Trieste, che per a lungo gemettero sotto il giogo dello straniero. Le due memorabili visite e i due grandi avvenimenti si uniscono e si saldano in un anello storico grandioso e la patria sicura e forte sotto lo scettro vostro si avvia con la guida di un grande ministro verso gli alti destini che la attendono. Viva il Re! Viva l'Italia».

Alla fine dell'allocuzione i consiglieri accolgono l'invito del sen. Mangiagalli e gridano ad una voce: «Viva il Re!». Il Sovrano appare commosso e ringrazia sorridente con cenni del capo. Poi rivolge al sen. Mangiagalli cordialissime parole, esprimendo i suoi ringraziamenti per le indimenticabili accoglienze. Rifattosi il silenzio, il sen. Mangiagalli comunica al Re che mentre gli invitati si recheranno alla Scala, egli, a nome dell'Amministrazione comunale, desidererebbe averlo ospite nel proprio ufficio, per pregarlo di apporre la firma ad una artistica pergamena che consacrerà l'avvenimento. Il portone ferrato dell'anti-sala è spalancato nuovamente.

Alla Scala

Sulla piazza, il pubblico vede il corteo ricomporsi, e crede che il Sovrano proceda verso il teatro. Quindi le ovazioni riprendono più che mai calorose. Dalla sala del Consiglio comunale escono invece soltanto gli invitati che attraversano a piedi fra la curiosità della folla, il breve tratto che separa Palazzo Marino dal teatro della Scala. Il Re, seguito dal Sindaco, dal presidente del Consiglio, e dal cardinale si reca al loggiato del primo piano, attraversa la sala dell'Orologio entra nel gabinetto del sindaco, mentre la banda dei tramvieri suona la Marcia Reale.

Alle 10.15, nuovi squilli degli araldi comunali annunziano l'uscita del Re che si reca alla Scala. Un quarto d'ora dopo, squilla di nuovo la fanfara e intanto la folla, che ha rotto i cordoni, ha invaso la piazza, rinnovando le sue acclamazioni. Quando il Re esce da Palazzo Marino coloro i quali non hanno biglietto di accesso alla Scala si precipitano agli ingressi. Il teatro è illuminato a giorno. Sul palcoscenico è stato disteso l'enorme telone del panorama. Alle 10.30 giunge il Re seguito dall'on. Mussolini, dal Sindaco e da tutti gli altri membri che lo hanno accompagnato a Palazzo Marino. Una ovazione enorme e prolungata prorompe dalla folla tutta in piedi. La musica intona la Marcia Reale. Fattosi un po' di silenzio parla per primo il senatore Mangiagalli, il quale dice:

«Maestà! Una grandiosa manifestazione economica ha qui oggi riunito, in questo massimo tempio dell'arte, attorno a V. M., il capo del Governo, numerosi ministri nazionali ed esteri, i rappresentanti nazionali ed esteri del commercio e della industria; ed è con animo festante che io porgo a V. M. e a coloro che vi circondano il saluto e l'omaggio di Milano, lieta ed orgogliosa di ospitarvi. La IV Fiera Campionaria, a testimonianza di sicura e robusta fede nell'avvenire, ha quest'anno una sede stabile e definitiva ed è questa nuova città del commercio sorta con meravigliosa rapidità, che V. M. vorrà compiacersi oggi di visitare. Essa sorge alla parte opposta della Città universitaria, che vi siete degnato di visitare nell'anno passato, e sono insieme collegate attorno ad una selva di fumaioli: significano sviluppo dell'industria. Arte, scienza ed industria e commerci si riuniscono e da Milano parte oggi il grido che l'Italia tutta è in piedi e guarda fidente e sicura l'avvenire, per la meravigliosa attività ricostruttrice dei suoi figli che a V. M. porgono l'espressione del loro devoto omaggio, al vostro primo ministro l'espressione della loro gratitudine, a tutti i convenuti dalle diverse regioni d'Italia, d'oltre monte e d'oltre mare l'augurio di una civiltà superiore. Sire! A voi spetta la gloria di dare all'Italia i suoi sacri confini, spettera ancora la gloria di restaurarne le fortune economiche della patria. E parta il vaticinio da Milano che colla grandiosa opera che oggi si inaugura mostra già di conoscere le vie che conducono alla grandezza d'Italia. Viva il Re! Viva l'Italia!».

"Terra di mezzo,,

Si alza quindi il ministro dell'Industria, on. T. Rossi, che ricorda anzitutto le precedenti Fiere milanesi, con una brillante digressione storica, dalle *feriae* romane, che diedero ad esse il nome, a quelle del Medio evo che si accomunavano colle grandi riunioni di carattere religioso. Dopo un dilavare di tutte le piccole fiere dei villaggi, oggi si è tornato ai grandi convegni di affari. Lione ha ripreso le vecchie tradizioni, Lipsia da otto secoli si afferma potente ed importante e perfino nella desolata Russia la fiera di Nijni-Novgorod mantiene ancora una larva del passato splendore. «Ma in Italia — ha detto il ministro — una città sopra tutte le altre ha il diritto di conservare la sua Fiera oggi trasformata e rinnovata: Milano, che dal suo stesso nome di *terra di mezzo* indica forse che la sua origine è appunto dovuta all'afflusso di genti che in questo centro naturale accorrevano per lo scambio delle merci e dei prodotti. E Milano che ricorda le sue vecchie fiere di S. Sepolcro e di S. Maria alla Porta, è luogo mirabile per queste magnifiche manifestazioni economiche: la vicinanza con varie frontiere, l'essere centro della regione più fortemente produttrice d'Italia, le danno il diritto di pretendere che la sua Fiera Campionaria sia sopra ogni altra considerata». Indi l'oratore ha detto che a Milano gli occhi delle migliaia di visitatori vedranno quanto l'Italia sa produrre. «Io che per la funzione mia, più di ogni altro sento il polso vibrante dell'economia italiana, ho la persuasione di questo graduale risorgere del nostro paese. Ma occorre per ciò che tutti i figli d'Italia comprendano che i sacrifici di oggi sono necessari per avere il risultato di domani. Oggi è tutta una vita nuova che si prepara al sole, oggi risorgono antichi e mai spenti ideali: oggi è tutto un fiorire di energie e di attività. E questo nuovo presente di combattenti e di eroi, continua a svolgere la ripresa opera sua sotto l'egida Vostra, o Sire, che nella guerra foste esempio al popolo; di Voi che appartenete a quella luminosa schiera di eroi che da Umberto Biancamano ad Emanuele Filiberto e Vittorio Amedeo II, al vostro grande avo Vittorio Emanuele hanno portato l'Italia al raggiungimento de' suoi destini. Noi salutiamo nella Vostra augusta persona il simbolo di questa Italia maestra al mondo in ogni tempo di luce, di bellezza e di civiltà».

L'importanza della Fiera

Quindi, il senatore Nava, a nome del Comitato, ha pronunciato il discorso inaugurativo della Fiera, discorso non breve. Dopo avere ringraziato il Re, l'oratore si è rivolto all'on. Mussolini, dicendogli fra altro: «Voi dimostrate di apprezzare tutta l'importanza che la Fiera può avere in ordine all'arduo problema della ricostruzione economica nazionale, la cui soluzione, insieme a quella del non meno arduo problema della ricostruzione morale del Paese, voi vi siete imposto come programma di Governo, conquistando il potere». Saluta quindi il Ministro francese del Commercio, ricordando come l'on. Dior facesse già «il voto per una intesa sempre più intima fra i due Paesi nel campo della produzione e del commercio, sicchè essi, coordinando meglio nei limiti del possibile le rispettive risorse e le rispettive energie, possano preparare una più efficace difesa delle proprie economie nazionali, contro la temibile concorrenza dei Paesi più ricchi dei nostri e che meno di noi hanno risentito delle conseguenze della guerra».

L'oratore ha poi fatto la storia delle precedenti Mostre campionarie; ha messo in luce la maggiore importanza della Fiera attuale, dal Ministro Rossi costituita in Ente giuridico: ha ricordato che la Fiera occupa oggi un'area doppia di quella dell'anno scorso, ossia, 120.000 mq.; [illegible] l'Ente autonomo potrà disporre in avvenire di un'area di 250.000 mq.: ha accennato ai vasti lavori compiuti per l'adattamento del suolo, per le strade, per la erezione dei padiglioni stabili (costituendo un *record* di rapidità costruttiva), per il Palazzo degli Sports (che potrà contenere 14.000 spettatori e consentire corse motociclistiche a 100 Km. di velocità all'ora). Qui l'oratore ha fatto un caloroso elogio del lavoratore italiano, non senza un accenno politico per avere l'operaio italiano «ritrovato se stesso, dopo una crisi di spirito e di volontà, alla quale era stato diretto da un lungo e subdolo avvelenamento morale»; dopo di che, tornando alla Fiera, il senatore Nava ha detto che gli aderenti ad essa raggiungono il cospicuo numero di 3342, con un aumento del 35 % in confronto della Fiera passata, dei quali 800 sono stranieri rappresentanti 14 Stati (Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Belgio, Olanda, Spagna, Svizzera, Germania, Ceco-Slovacchia, Jugo-Slavia, Ungheria, Polonia, Australia e Turchia). «La Nazione più largamente rappresentata è la Germania, immediatamente seguita dalla Francia. La proporzione degli stranieri rispetto agli espositori nazionali è, questa volta di circa il 22 %, con una diminuzione assai sensibile, e cioè, di oltre la metà sulla percentuale dello scorso anno, ciò che dimostra come i produttori italiani vadano sempre meglio comprendendo l'utilità pratica che essi possono ritrarre da un intervento al nostro mercato, annualmente, come sia nel loro interesse particolare e nell'interesse generale del Paese di non rifiutarsi a una competizione di carattere internazionale, dalla quale sanno preventivamente di poter uscire sempre con onore, se non sempre vittoriosi».

L'oratore ha concluso: «Signori, 500.000 morti, un esercito di mutilati, una folla dolorante di madri e di vedove, una turba di orfani incoscienti ieri, ma coscienti oggi del loro sacrificio, c'insegnano con quale devozione di opere, di giocondi, si ami la Patria. Non dimentichiamo mai il loro esempio; qualunque sia il campo assegnato alla nostra vita, sia esso di pensiero o di lavoro, sia degno di essi, e l'Italia, con l'aiuto di Dio, non potrà essere che grande e prospera!».

La visita alla Fiera

Alle 13.35 circa il Re ha lasciato in automobile palazzo Reale per la visita alla Fiera campionaria. L'automobile del Sovrano era seguito da [illegible] vetture, nelle quali avevano preso posto le diverse autorità.

La visita alla fiera si è iniziata circa alle ore 14. Il Re si è mostrato vivamente interessato ai diversi padiglioni. E' stato visitato per primo il padiglione del libro; poi il Re è passato al padiglione degli sports.

All'uscita dalla Fiera, dopo le 16, il Sovrano rientra a Palazzo reale: lungo tutto il percorso si rinnova la dimostrazione che diventa più imponente in piazza del Duomo. Alle 17 il Sovrano si reca al Teatro Dal Verme, nel quale si compie la patriottica manifestazione della consegna dei premi al valore. Alle 18 va ad inaugurare la sede dell'Unione Lombarda degli ufficiali in congedo a Palazzo Arese.

Il nuovo "record,, della danza

Le 56 ore d'un'americana

Parigi, 12.

Secondo un messaggio da New York, il record della durata della danza è stato, ancora una volta battuto da una signora americana, che già si era attribuito uno dei records precedenti: Miss Alma Cummings. Essa aveva cominciato a ballare sabato scorso alle 10 e 18 minuti e non si è fermata che martedì sera alle 11,15, cioè dopo 56 ore. Quando essa si arrestò dichiarò che le sue gambe avrebbero potuto resistere ancor più a lungo.

LIBRI

"Donne belle,,

Multiforme ed inquietante è la bellezza muliebre. Sfogliamo, indugiando con compiacenza esperta, la raccolta di sessanta riproduzioni che alcune pagine garbate di Silvio Benco raccomanda. (Bologna — Casa editrice Apollo): sarà un intervallo di serenità squisita e schietta, di voluttuosa fantasticheria artistica, a inserirsi tra le ingrate cure quotidiane.

***

Più ancora che lo «studio di testa» in cui Leonardo ha disegnato con tratti precisi e con straordinaria sapienza e gradazione di sfumature una figura trasognata, un'immagine ideale di fanciulla dal volto reclinato e sognante, la fronte larga, alta e candida, gli occhi semichiusi, coi i fiocchi, le volute e le spume dei capelli che le scendono sulle spalle e sul petto, torcendosi in anella, amo la meravigliosa, nitida fiera della giovine donna di Domenico Veneziano. Da una veste arabescata e pesante sboccia come fiore il profilo purissimo: l'acconciatura a turbante lascia libera la nuca fragile, e la fronte si incurva e declina con grazia. L'occhio rotondo riluce sulla carnagione lattea, rilevate sopra le guance lisce e piene, e la gola tenera sembra palpitare, la bocca accenna forse ad un sorriso. E' la femminilità classica nel suo aspetto più delicato (vedremo i languori opalini delle inglesi dell'Ottocento) e vinte i termini di dolcissima e leggiadra.

Colori forti, invece, per Beatrice d'Este: un sangue ricco ed ardente incendia le sue vene, l'epidermide è scura, le labbra tumide, violentemente sensuali, gli occhi piccoli, lo sguardo diritto e scrutatore. Monili cingono la massa abbondante, compatta, opaca dei neri capelli, avvolgono il collo magro e snello: tutta la persona dimostra audacia e desiderio e, sebbene composta rigidamente nello sfondo severo, sembra aneli di uscire dall'ombra del quadro.

La Giovanna Tornabuoni del Ghirlandaio è di una fattura più preziosa e raffinata, dai ricami della tunica sontuosa alla ricerca delle auree chiome, unite a casco, e che ricadono a frangie uguali, lateralmente. Il viso ha dei riflessi di madreperla e la perfetta regolarità dei lineamenti si accompagna a un realismo sicuro, senza stilizzare la creatura bella. Il petto, carnoso e niveo, è tagliato da un sottilissimo filo che attraversa le spalle tornite. Accanto alla cornice spiccano il margine dorato di un libro e si raggruppano alcune bacche. Ma veniamo al Cinquecento, al volto pienotto e al busto tarchiato della Fornarina e della Velata, modelli romani di Raffaello, che immortalano il tipo della donna di Trastevere, dalle fattezze grossolane, e mostrano la nuova importanza delle vesti e degli ornamenti non più considerati come spunti decorativi, ma come parte essenziale del quadro (Hanno ancora valore di simbolo nella *Gioconda* e appaiono inutili, e singolari nella *Colombina* del Melzi, dove le ciocche di fiori, con la loro disposizione accorta, nobilitano l'espressione della figura pastosa, sino a farla emblematica).

Con Paris Bordone e Tiziano l'orgia della carne tocca la più sfrenata potenza. Descrivere le loro donne una ad una è impossibile, pena la sazietà: prevale, così per caso, la lucentezza del raso e del broccato o il chiarore delle nudità audaci. I corpi sono voluminosi, i toni sfacciati: treccie folte, braccia muscolose, mani gagliarde e tozze, striscie di riflessi abbaglianti. Il volto perde il suo significato spirituale: nulla più rispecchia. La bellezza è nell'ossatura, nell'atteggiamento maestoso, nell'imponenza delle forme: non si abbraccia più per intero, si deliba. Se pur si apprezzano la curva grassa, la pienezza rotonda di una schiena, o la magnificenza opulenta del busto di Flora o di Eleonora Gonzaga, il complesso è troppo rigoglioso e gigantesco per le nostre possibilità di ammirazione statica. Piuttosto, ci si sofferma all'aspetto della figlia di Erodiade del Dolci, torbida, moderna, lacerata.

Il ritratto di Maria Luisa di Tassis del Van Dyck (pittor di vestiti, dicono i maligni) è invece una grande gioia per i miei occhi; risponde a qualcosa di concreto, di definitivo. Non certo per lo stupendo ventaglio di piume, o per il collare increspato, o per l'argento scintillante delle maniche rigonfie, bensì per la verità umana, intima, del volto arguto, che un cerchio di capelli lievi corona e adorna, e in cui sfavillano due lucenti pupille. Sento finalmente che di questa donna posso, quando credo, scrivere la biografia e ch'ella m'interessa come problema psicologico in maggior grado che come manifestazione d'arte. Ma la regina Elisabetta di Spagna del Rubens mi richiama a considerare il gioco delle forme e dei colori, per lo sfondo sfumato, con pennellate grigiastre di biacca che sembrano frammenti di nubi, e la capigliatura corvina che pesa sul gran volto energico, dai tratti accentuati, dove l'arco delle sopracciglia e la piega delle labbra carnose e le narici palpitanti imprimono il segno di una vitalità intensa ai lineamenti duri, serrati dal cerchio del collare altissimo. Ritroverò gli stessi occhi di velluto, a mandorla, nell'altro Rubens: il ritratto di Susanna Fourment, pieno di languore carnale, che ha un sapore ambiguo di autunno.

Bella bimba di porcellana, dagli occhioni spalancati, la Maria Mancini del Mignard mi fa cenno, ma ho fretta di giungere a Lawrence e a Gainsborough. Davanti a un paesaggio romantico, con dei cirri perlacei sul cielo bigio e fosco e la lontananza triste di una brughiera in prospettiva, Miss Elisabeth Farren passa avvolta nel suo ricco mantello, freddolosa e sognante. Anche Giorgiana di Devonshire è irreale, aristocratica, languida, con i suoi veli leggeri e le mani diafane, mentre la Mary Anne Colman dello Stevens, puritana distratta, allucinata, sul cui volto sbiancato vivono miracolosamente due labbra gonfie di passione, si palesa creatura vera, non fiore di fantasia.

Le belle braccia di Giulietta Récamier non impediscono l'apoteosi finale di Dona Isabel Corbo: Goya le ha dato l'immortalità. Le irregolari fattezze, le mani mediocri, volgari, comuni, non le tolgono il primato. Un vento di lussuria l'investe e l'anima: la mantiglia e i capelli sono in disordine; sotto il nero lugubre e il raso incendiato la carne manda bagliori. Può guardare in faccia la posterità, questa insolente creatura di preda.

***

Della vaga sorgente di gioia e di gloria la parte che si disperde è immensa. Colpa del gusto poco esercitato degli osservatori (oggi, ben a ragione nota il Benco, più imperfetti che mai) ma altresì delle esclusive predilezioni estetiche di un'epoca, onde infiniti modelli vengono sacrificati alla moda, e il raggio dell'arte non li illumina.

Il nostro tempo ama, se non erro, il corpo femminile meglio che la finezza e nobiltà dei tratti del volto, esalta e valuta brutalmente una figura anzichè analizzarne i particolari, i contorni, i chiaroscuri. Come ha smarrito il dono di far dall'amore un'opera d'arte, così trascura il compito di incastonare la bellezza spirituale. La grazia dei ritratti moderni è per lo più nel contorcimento del busto, o nella caduta del tronco sulle reni. Si tiene più al gambo che al fiore.

E bisognerebbe far i conti con la truccatura, la maschera che deforma, e tende a costringere in un tipo unico o quasi il viso muliebre, spegnendo le originalità, uccidendo le differenze. Ma cercar di approfondire questi problemi che il volgo denomina frivoli e in cui Balzac scorgeva i lineamenti di una filosofia non è nostra intenzione. Ci accontentiamo di disegnar arabeschi sui margini dei libri, e la sorte ha voluto che il volume prescelto fosse uno scrigno di bellezza.

Lo riapro, ed ecco Madame de Pompadour che sorride, muliebre e saggia, tutta fronzoli e onde. Ma perchè mai la pittura di Boucher va ad urtare un vecchio libro?

Ci-gît Poisson de Pompadour,
Qui charmait la ville et la cour:
Femme infidèle et maîtresse accomplie.
L'Hymen et l'Amour n'ont pas tort,
Le premier de pleurer sa vie,
Le second de pleurer sa mort.

Visioni antiche dileguano... Ma l'epitaffio che segue no, non lo ricopio.

A. CAJUMI.

Libri ricevuti

CARLO GOZZI: «Memorie inutili». Introduzione e note di DOMENICO BULFERETTI. Due volumi di complessive pagine 418, con tre tavole (N. 35-36 della Collezione di classici italiani). — Torino, Unione Tipografico Editrice Torinese 1923. Lire 30.

FRANCESCO PETRARCA: «Trionfi». Introduzione e note di CARLO CALCATERRA. Un volume di pagine 272, con due tavole (N. 34 della Collezione di Classici Italiani). — Torino, Unione Tipografico Editrice Torinese. Lire 8.

CRONACA CITTADINA

La visita del Principe ereditario

Il manifesto del Sindaco - Il concerto di gala al "Regio,,

Domani mattina, alle 10.50, il Principe Ereditario giungerà a Torino. Tutta la cittadinanza gli muoverà incontro a Porta Nuova per rinnovargli la fervida ed affettuosa dimostrazione con la quale già altra volta lo accolse ospite graditissimo. Il Sindaco e la Giunta hanno rivolto ai cittadini questo appello:

Torinesi,

S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, giungerà fra noi sabato alle ore 10,50. Torino accolga con vivo entusiasmo il giovane Principe che nella sua baldà presenza personifica la nuova rigogliosa Italia e la magnifica giovinezza che della Patria nostra ha riaffermato il prestigio al cospetto del mondo. L'omaggio della cittadinanza al Principe Augusto confermi la secolare devozione di Torino alla eroica Dinastia di Savoia ed il nostro affetto immutabile per Colui che ne riassume le nobilissime tradizioni.

Il programma dei ricevimenti di domani è sostanzialmente quello che già pubblicammo. Il Principe arriverà alle 10,50 e sarà ossequiato alla stazione di Porta Nuova da tutte le Autorità civili e militari, dalle rappresentanze delle Associazioni e degli Istituti scolastici schierate in piazza Carlo Felice, piazza S. Carlo e piazza Castello. Dopo il passaggio del Principe tutte queste rappresentanze si raccoglieranno sulla piazzetta del Palazzo reale per fare una affettuosa dimostrazione all'ospite augusto.

Alle ore 12 Umberto di Savoia si recherà all'Accademia Militare, dove parteciperà ad una colazione offerta dagli ufficiali. Alle ore 15, quindi, andrà al Palazzo della Promotrice di Belle Arti al Valentino per inaugurarvi in nome del Re la «Quadriennale».

Alle ore 16 farà una visita al Fascio in via Bogino e poscia alle 16.30 sarà accompagnato all'Università. Gli studenti fascisti, presenti il magnifico Rettore sen. Ricaldi e tutto il Corpo Accademico, offriranno simbolicamente il berretto goliardico al Principe, il quale, come si sa, è iscritto alla Facoltà di legge dell'Università patavina. La cerimonia si svolgerà nell'aula magna dell'Ateneo.

Il Principe tornerà quindi a Palazzo Reale. Alle 19,30 interverrà, insieme al Duca d'Aosta, al Duca di Genova, al Duca di Bergamo ed al Duca di Pistoia ad un pranzo offerto dal Prefetto grand'uff. Palmieri. Il banchetto avrà carattere quasi intimo e gli inviti saranno limitati ad una sessantina.

Alle ore 21,30 il Principe Ereditario ed i Duchi interverranno al concerto di gala che il Municipio, d'accordo con la Società del teatro, ha organizzato al «Regio». Vi parteciperanno, come invitate dell'Amministrazione comunale, le Autorità civili e militari. E' stato preparato per la serata uno speciale programma orchestrale e vocale, la cui esecuzione venne affidata all'illustre Maestro Ettore Panizza, venuto appositamente a Torino. Il programma, diviso in tre parti, è il seguente:

1. — *Sinfonia del Guglielmo Tell di Rossini.*
2. — *Duetto del IV Atto della Forza del destino (interpreti il tenore Rinaldo Grassi e il baritono Apollo Granforte).*
3. — *Aria di Eleonora nell'atto IV del Trovatore (interprete Augusta Concato).*
4. — Canto della bandiera di *Ettore Panizza (Tenore Rinaldo Grassi e orchestra).*
5. — Il segreto di Susanna, *intermezzo in un atto di Wolf Ferrari (interpreti Anna Sassone-Soster e Luigi Montesanto).*

L'orchestra sarà quella della trascorsa stagione lirica al «Regio». La vendita dei posti verrà iniziata questa mattina alle ore 10 alla segreteria del teatro.

Nella giornata di domenica il Principe si recherà alle ore 10,30 in Municipio, dove l'Amministrazione offre un grande ricevimento in suo onore. In piazza Palazzo di Città [illegible] ranno tutti i Sindacati fascisti che alle ore 9 muoveranno in corteo dal Politeama Chiarella. Alle ore 12 il Principe interverrà al banchetto offerto dal Circolo degli Artisti e dalla Promotrice di Belle Arti ed alle 14 andrà alla Caserma Dabormida, dove gli saranno presentati gli ufficiali del Presidio. Era intenzione di offrire all'ospite una rappresentazione della «Passione di Cristo» allo Stadium, ma a causa della pioggia di questi giorni non è stato possibile proseguire nelle prove e lo spettacolo ha dovuto essere rinviato. Il Principe ripartirà per Roma alle ore 20.

Le disposizioni per la circolazione

L'assessore alla polizia, in conformità degli ordini del sindaco e del prefetto, presa visione delle disposizioni emanate dal Comando militare e dalla Questura, e degli accordi col presidente del Comitato di assistenza dei Fasci per le riunioni dei partecipanti al corteo e le susseguenti formazioni e l'ordine stabilito per lo sfilamento, ha stabilito queste norme, che dovranno essere rigorosamente osservate:

Dalle ore 9,30 il tratto di via Sacchi, dal corso Vittorio Emanuele alla via Assietta compreso il tratto interno della stazione confrontante sarà tenuto sgombro dai veicoli di ogni natura stazionanti. Vi potranno solo transitare veicoli per il trasporto di autorità al lato arrivi ed anche questi veicoli non potranno sostare ma dovranno ritirarsi immediatamente e disporsi in luoghi che saranno indicati da agenti municipali. Dalle ore 10,30 cesserà in questo tratto ogni transito di veicoli, vetture, auto, tramvie, come pure sarà sospesa ogni circolazione di veicoli in via Roma da piazza Castello a Porta Nuova. Dalle ore 9,30 la piazzetta Reale sarà sgombra e chiusa al pubblico, tranne quanto è in seguito indicato. Gli agenti di polizia municipale limiteranno e vigileranno la circolazione di veicoli di vie trasversali e piazza Castello, San Carlo e Carlo Felice, quando ne risultasse qualche ostacolo allo svolgersi degli schieramenti, ed alle ore 10,30 ogni attraversamento delle arterie assegnate al corteo sarà vietato.

Concentramenti.

La milizia nazionale alle ore 9,30 si concentrerà alla sede di via Bogino unitamente ai triari per essere organizzati nelle volute formazioni dai rispettivi capi.

Le Associazioni politiche ed economiche, Società ed Istituti, dovranno alle ore 9,30 adunarsi in via Po spalle al lato Università, prendendo posto nei gruppi indicati da appositi cartelli. Lo schieramento sarà sul tratto di piazza Vittorio Veneto e via Bogino e si disporranno nelle seguenti formazioni:

Gruppo A) Associazioni militari. Comando: colonn. Di Bernezzo, colonn. Boigeroni.

Gruppo B) Associazioni politiche. Comando: grand'uff. Fallisca, ing. Pesati.

Gruppo C) Circoli e Società diverse. Comando: sig. Zeppegno, ten. Squadroni.

Gruppo D) Associazioni sportive. Comando: [illegible] Della Chiesa cav. Giordano.

Gruppo E) Associazioni femminili. Comando: colonn. Salvaneschi, rag. Ciolli.

Gruppo F) Istituti e Scuole superiori. Comando: avv. Gerardi, cav. Vacchetti.

Gruppo G) Istituti premilitari. Comando: [illegible] Tarolli, colonn. Gelzio.

Gruppo H) Associazioni professionali. Comando: ten. Morgari, prof. Torri.

Gruppo I) Sindacati fascisti. Comando: comm. Pavesio, avv. Martini.

L'ordine di schieramento comincerà dalla lettera A) al fondo di via Po, e terminerà colla lettera I) all'altezza di via Bogino. Alle ore 10 gli studenti della scuola secondaria

Gruppo prescelto, si troveranno nella piazzetta Reale agli ordini del ten. col. Civalleri e prof. cav. L. Torri, e si schiereranno in due opposte formazioni con fronti verso il centro della piazza, lasciando sgombro il corridoio centrale limitato dai due opposti marciapiedi. Il Gruppo scuole elementari a ciò prescelto alle ore 10 si troverà in piazza San Carlo e prenderà posto alla formazione che sarà indicata attorno al monumento, e saranno agli ordini del prof. Gallo, col. Ciani, avv. Sturani, i quali hanno a disposizione la squadra *Giovani Balilla*, che per tale ora si troverà pure sulla piazza suddetta.

Raggiungimento dei posti assegnati.

Alle ore 9,30 dalla sede del Fascio, via Bogino, 6, uscirà in perfetta formazione la milizia nazionale seguita dai Triari e per via Bogino questa testa di colonna raggiungerà via Po e poscia piazza Castello. Giunta la coda di formazione dei Triari in via Po le Associazioni cominciando dalla lettera I) si disporranno in colonna di marcia e seguiranno lo sfilamento in guisa da rimanere in chiusura la lettera A).

La testa dello sfilamento cioè la milizia nazionale per via Roma raggiungerà la stazione P. N. e si schiererà su due opposte colonne attraverso il corso Vittorio Emanuele. I Triari invece si schiereranno dal lato sinistro di piazza Carlo Felice con fronte verso il portico e spalle alla cancellata e precisamente sul marciapiede rialzato. Le Associazioni nella formazione in cui sono giunte si schiereranno in via Roma da piazza Carlo Felice e piazza Castello da una sola parte a destra di chi giunge da Porta Nuova dovendosi schierare dal lato confrontante la truppa del presidio. Cordoni di truppa e di agenti conterranno il pubblico alle vie traverse di piazza Carlo Felice, piazza S. Carlo e piazza Castello.

Polizia all'interno della stazione.

Dalle ore 9.30 i viaggiatori in arrivo usciranno esclusivamente dalla porta del lato partenze ove sarà stabilito il controllo daziario; i viaggiatori del treno reale che non siano del seguito di S. A. R. saranno fatti allontanare dal lato opposto a quello assegnato al Principe per recarsi alla saletta reale. Appositi cordoni di milizia nazionale senz. Il servizio d'onore nell'interno della stazione da individui che non siano invitati o non abbiano speciale diritto di essere presenti. Il servizio d'onore nell'interno della stazione è assunto dall'autorità militare.

Nello spazio dei portici tenuti sgombri per una lunghezza di m. 1 e sulla piazzetta fra questi e la cancellata limitante la via Sacchi e sino al padiglione in muratura prenderanno posto esclusivamente gli Ufficiali del presidio in divisa che dovranno entrare dagli accessi verso piazza Carlo Felice sino alle 10.30, poi dalla via Sacchi.

Svolgimento del corteo.

Nelle carrozze del corteo reale prenderanno posto il Principe ed il seguito ufficiale. La presidenza del Fascio, che durante la preparazione userà di quattro automobili all'inizio del corteo, ne disporrà due di testa affiancate all'imbocco di piazza Carlo Felice; l'automobile staffetta del corteo reale si disporrà invece fuori del porticato della Stazione, e durante tutto il percorso questa distanza fra le automobili poste all'altezza di piazza Carlo Felice e l'automobile staffetta sarà rigorosamente mantenuta.

Le carrozze del corteo reale saranno disposte su di una sola fila nell'interno della piazzetta dal lato arrivi tenuta sgombra, e cioè quella corrispondente al tratto fra la saletta reale ed il fabbricato controllo d'uscita e daziario, e vi saranno pervenute percorrendo la via del Gazometro, via Assietta ed entrando nel recinto dal cancello carraio, verso l'Ufficio daziario di via Sacchi.

L'automobile di chiusura del corteo reale seguirà immediatamente l'ultima carrozza, mentre le ultime due automobili di vigilanza dei Fasci prenderanno la formazione che si dirà in seguito, sostando in attesa dietro l'automobile di scorta in coda alle carrozze del corteo.

Dato il segnale di partenza, le due automobili del Comitato dei Fasci inizieranno il movimento del corteo, mantenendo la formazione parallela, onde stabilire la larghezza del corridoio stradale che dovrà essere sgombro per il passaggio del corteo. Passate le vetture del seguito, con in coda l'automobile di chiusura del corteo di carrozze, si muoveranno i militi della milizia nazionale, nelle formazioni ordinarie, e rimarranno a contenere la folla i cordoni di agenti, preventivamente posti a tergo di detta milizia. Quando tutta la milizia nazionale sarà entrata nel corteo, alla distanza di circa 50 metri seguiranno, affiancate, le altre due automobili del Comitato dei Fasci, e dietro a queste un sufficiente nerbo di agenti per contenere il pubblico, ufficiali e borghesi, onde sia mantenuto libero lo spazio di circa metri 50 per le necessità di ulteriore svolgimento, di cui si dirà in seguito. Giunta la coda delle formazioni della milizia nazionale al termine dello schieramento dei triari, disposti sul marciapiede del giardino di piazza Carlo Felice, questi prenderanno la formazione di marcia, accodandosi alla milizia ed occupando lo spazio dianzi accennato di circa metri 50 fra la coda della formazione della milizia e le due automobili di coda del Comitato.

Queste automobili si fermeranno onde rettificare di nuovo lo spazio fra la coda delle formazioni dei Triari, in modo che sia di nuovo ristabilito uno spazio libero di circa metri 50 nel quale prenderanno posto con successivi analoghi procedimenti le formazioni delle Associazioni schierate nel lato destro di via Roma.

Il corteo avrà una breve sosta perchè, giunta la vettura di S. A. R. allo sbocco del primo tratto di via Roma in Piazza San Carlo mentre le due automobili di apertura del Comitato proseguiranno sino all'imbocco del secondo tratto di via Roma verso Piazza Castello, seguite alla fissata distanza dalle automobili staffetta le sei carrozze con a capo quella del Principe faranno un giro completo della Piazza e soltanto quando l'ultima carrozza avrà eseguito il giro completo, l'automobile di coda del seguito, riprenderà la marcia e sarà il segnale del termine della sosta, rimettendosi tutto il corteo in moto.

Giunto il corteo in Piazza Castello, in prossimità dei cancelli d'ingresso alla Piazzetta Reale le due automobili staffetta dei fasci si fermeranno; scenderanno i delegati che si recheranno a dare le disposizioni per gli schieramenti nella Piazzetta Reale e le due automobili usciranno dal corteo e per via Palazzo di Città si recheranno in Piazza San Giovanni. Dal cancello della piazzetta reale entreranno esclusivamente le carrozze del corteo reale e le due automobili del seguito, cioè quella di testa e quella di coda.

La Milizia Nazionale, dopo che il corteo reale sarà entrato nel cortile del Palazzo, si schiererà davanti al portone di fronte ad esso, a plotoni affiancati, in modo da occupare in larghezza, metà della piazza, rimanendo i due quarti opposti occupati dai gruppi delle scuole secondarie. Con identica formazione si disporranno sulla piazzetta i Triari e poscia tutte le Associazioni susseguenti con l'ordine preciso nel quale erano incolonnate nel corteo. Le quattro automobili del Comitato dei Fasci saranno distinte con particolari segni esteriori.

Chiunque, sotto qualsiasi titolo sia delegato dal Comitato dei Fasci a dirigere un gruppo di partecipanti al corteo dovrà avere uno speciale distintivo preventivamente fissato, e portante al lato sinistro dell'abito, dovrà occuparsi esclusivamente dell'incarico a lui demandato, dovrà eseguirlo con perfetta osservanza di limiti ed in accordo con ispettori e graduati in divisa incaricati della Polizia e dell'ordine del corteo. All'esclusione degli incaricati muniti di distintivo nessuno potrà circolare fuori corteo, ed i fotografi non potranno sostare che in punti a loro eventualmente concessi.

I veicoli lungo tutto il percorso non potranno sostare nelle traverse che oltre le vie parallele a via Roma, XX Settembre, Lagrange e Accademia delle Scienze.

Convocazioni per il corteo

Il Comando della Divisione militare comunica: «A modificazione di quanto era stato stabilito per il ricevimento di S. A. R. il Principe Ereditario nella Caserma Dabormida domenica, si avverte che tale ricevimento, anzichè alle ore 15, avrà luogo alle ore 16 dello stesso giorno. Gli Ufficiali del Presidio in S. A. P. ed in congedo dovranno pertanto trovarsi in detta Caserma per le ore 15,45.

* * *

La Direzione del Politecnico comunica che domani, sabato, tutte le lezioni e le esercitazioni saranno sospese. Gli studenti che intendono partecipare al corteo in onore del Principe di Piemonte dovranno trovarsi alle ore 9 in via Po per aggregarsi al Gruppo F.

L'Università, in occasione della venuta a Torino di S. A. R. il Principe Ereditario, domani rimarrà chiusa.

Associazione Naz. Madri e Vedove dei Caduti. — Le signore associate sono invitate a trovarsi sabato alle ore 9 precise, alla sede di via S. Dalmazzo 20, per partecipare al ricevimento di S. A. il Principe, a Porta Nuova.

Società «L'Esercito». — I soci sono vivamente pregati di trovarsi alla sede sociale, alle ore 9,30 precise di sabato 14 corrente, per prendere parte al ricevimento di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Associazione Nazionale Combattenti. — Tutti i soci della Sezione di Torino sono invitati ad intervenire alla manifestazione in omaggio a S. A. R. il Principe di Piemonte. L'adunata avrà luogo nella sede della Sezione, in via Carlo Alberto n. 44, alle ore 8,30 precise. Decorazioni.

Reduci d'Africa. — Si fa invito ai soci di volersi trovare nei locali sociali per le ore 9 di sabato, per partecipare al corteo in onore di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Comitato Liberale III Mandamento. — I soci sono vivamente pregati di trovarsi alla sede sociale, via Carmine 13, alle ore 8,15 di sabato 14, per partecipare in gruppo e colla bandiera sociale al ricevimento di S. A. R. il Principe Ereditario.

Fascio Ufficiali Combattenti in congedo. — I soci sono vivamente pregati di partecipare numerosi al ricevimento di S. A. R. il Principe di Piemonte, attenendosi alle disposizioni del Comando di Divisione pubblicate sui giornali cittadini di ieri. Dopo il ricevimento alla stazione, i soci sono pregati di riunirsi come scorta al gagliardetto sociale nel corteo a Palazzo Reale.

Lega industriale. — I soci sono pregati di trovarsi domani mattina, alle ore 9, in via Bogino, 4.

Unione ex-granatieri. — I soci devono trovarsi sabato mattina, alle ore 8.30, in via Po angolo via Bogino.

Associazione ex-carabinieri. — Riunione alle ore 8,30 di sabato, alla sede sociale.

Gruppo Infanzia Balilla. — Sabato, ore 8,30, in via della Rocca, 1 ter, in divisa, senza biciclette.

Avanguardia giovanile fascista. — Sabato, ore 8,30 in via Roma, 1 ter.

Circolo S. Secondo e Piazza d'Armi. — Sabato, ore 8,30, alla sede sociale.

Lega femminile italiana. — Sabato, alle 8,30, riunione alla sede.

Avanguardia d'azione economica. — Id. id.

Alleanza Terza Italia. — Id. id.

Associazione nazionale padri dei caduti. — Convegno alle ore 9, a Porta Nuova.

Associazione bersaglieri. — Sabato, ore 8,30, in via Mercanti, 9.

Lega esercenti, commercianti e industriali. — Si fa invito per le ore 9 di sabato, in via Bogino, 8.

Associazione dell'arma di cavalleria. — Convegno per sabato, alle 9,30 in Galleria Subalpina.

Circolo Liberale Campidoglio-Borgo S. Donato. — Convegno sabato, alle ore 8, alla sede del Circolo.

Gruppo ex-sempre pronti non rostoniali. — Convegno ore 9, sabato, in piazza S. Carlo, lato via Alfieri.

Pro Torino. — Riunione sabato, alle ore 9, in via Bogino, 4.

Associazione mutilati. — Sabato, alle ore 8,30, convegno in via Monte di Pietà, 4.

Uesi. — Riunione ore 9,30, in via Po, angolo via Bogino.

Corso premilitare Tiro a Segno. — Tutti i signori ufficiali (in grande uniforme) e gli allievi del corso premilitare (in uniforme) dovranno trovarsi per le ore 7,30 di sabato, 14 corr., nel piazzale del Tiro a Segno, al Martinetto.

Giovani Esploratori Italiani. — Sabato, ore 8, adunata di tutti i reparti alle rispettive sedi (Fioviali e 1.o Reparto, Palestra Mosetti). Tenuta di parata, guanti bianchi.

Il ritorno di "Il suonatore di ghironda,, del Teniers alla nostra Pinacoteca

Una buona notizia per gli studiosi d'arte. Il Teniers, rubato il 18 febbraio 1922 alla nostra Pinacoteca, vi ha fatto ritorno, e nel modo più impensato. Restituito cioè da chi, probabilmente, l'aveva trafugato. Riguardi speciali non ci permettono di addentrarci in particolari intorno al modo con cui, o per una resipiscenza di coscienza di chi lo rubò (ed è tuttora ignoto), o per altre cause, l'opera preziosa riprende oggi il suo posto primitivo. Certo, dopo un anno e più di indagini infruttuose, «il suonatore di ghironda» poteva ritenersi esulato all'estero. Povero vecchio, dall'abito dimesso, dalla barba bianca ed incolta, privo dell'occhio destro, destinato a trovare forse un solo conforto nella compagnia del cagnolino, accovacciato ai suoi piedi; povera e malinconica visione d'una rassegnazione supina, e più cieca forse dello stesso occhio mancante, esso aggiunge così un nuovo episodio alla sua vita di stenti, recando una nota di tristezza rassegnata fra i compagni di taverne; fra quei «giocatori di carte» e quei «musicanti all'osteria», che rievocati giocondamente dallo stesso Teniers, sono non ultimo vanto della nostra Pinacoteca, prima forse in Italia per valore e quantità di opere olandesi e fiamminghe.

Davide Teniers, il giovane, lo dipinse intorno il 1650, e forse la firmò (in tema di autenticità di firma è lecito essere sempre alquanto dubbiosi). Ma la piccola tavola reca bene l'impronta della mano del pittore di Anversa, se anche si scosta dalla vivacità di colorazione d'altri dipinti di lui, quasi dominata dalla malinconia, inerente al soggetto. Un bigliettino, con bollo in ceralacca a tergo della tavoletta, reca la scritta: «Addì 15 febbraio 1734. Fu da me Giuseppe Mazzoni nodaro Veneziano improntato il presente mio sigillo notariale et altro mio sigillo particolare». E dal catalogo, della Pinacoteca, con tanto amore e competenza redatto dal conte Baudi di Vesme, risulta che il dipinto fu venduto nel 1737 al Re di Sardegna, da certo Baudisson, antiquario in Venezia. Così il povero suonatore di ghironda giunse alla soglia d'un trono, per salir agli onori di una pinacoteca ed essere poi divelto dalla cornice da mano tanto abile quanto audace (niuna colpa fu attribuita al personale di sorveglianza) in piena giornata domenicale, tra l'affluire del pubblico! Oggi peraltro esso ritorna a noi, in modo quasi romanzesco. E chi non vorrà dargli il lieto benvenuto?

L'arrivo a Mirafiori di una squadriglia BR. Fiat

Proveniente dal Campo della Malpensa è giunta nelle prime ore del pomeriggio di oggi, al Campo di Mirafiori, una squadriglia di cinque apparecchi «BR. Fiat», al comando del tenente Lordi. Il breve raid, anche per le avverse condizioni atmosferiche, è stato emozionante, ma la distanza tra i due centri aviatori è stata coperta in breve tempo. Gli altri componenti la squadriglia sono: il tenente Torelli, il tenente Rossanigo, il maresciallo Bracco, ed i sergenti Bollini e Avanzo, il capo motorista Nava Ernesto, il motorista Drudoni e due montatori. La squadriglia è arrivata a Torino per compiere un raid di squadriglia e sembra si tratterrà qualche giorno per militare l'arrivo di S. A. R. il Principe Umberto. Al loro arrivo al Campo di Mirafiori i componenti la squadriglia sono stati festeggiatissimi dagli aviatori e dagli amici.

Alla guardia medica

E' stato medicato all'Ospedale di S. Giovanni il muratore Paolo Vlengo, di anni 18, abitante in via Lombardore, 3. Poco prima in un caffè in Galleria Umberto I, giocando una partita al bigliardo con un suo compagno era venuto a disputa con lui. Ne risultò una bastonata all'occhio sinistro per la quale fu giudicato guaribile in 8 giorni.

— Lorenzo Buffinetti, d'anni 30, da Giaveno, venne medicato di una ferita al polpaccio sinistro prodottagli dal morso di un cane. Fu dichiarato guaribile in otto giorni, ma nel dubbio che il cane fosse idrofobo venne inviato all'ufficio d'igiene per gli accertamenti del caso.

— La bimba Agnese Achille, d'anni 6, giocava nella propria abitazione in via Vestignè, 5, con un bambino suo coetaneo. Costui volle farle il... presente di un vaso di fiori, ma il pesante oggetto sfuggito dalle piccole sue manine cadde sulla gamba sinistra della bimba fratturandogliela. Medicata come i precedenti feriti dal dottor Ingaramo, fu dichiarata guaribile in 30 giorni.

Le sessantamila lire della quaterna inaspettatamente sfumate

Il contadino Angelo Cena, di anni 37, recatosi per affari al mercato di Chivasso, incontrò sulla piazza uno sconosciuto che chiamatolo in un canto gli confidò con grande mistero di aver vinto una quaterna al lotto.

— Il biglietto è qui — disse lo sconosciuto, mostrandogli il piccolo tagliando di carta — i numeri corrispondono a quelli dell'estrazione quindi non posso conservar dubbi in proposito, ma a me che non è mai capitata una simile fortuna, è di grande imbarazzo il pensiero di esigerle. Come posso fare?

Il Cena non sapeva anche lui come comportarsi, ma gli venne l'idea di accompagnare il vincitore al Municipio, dove di certo gli avrebbero date indicazioni esaurienti; i due si avviarono verso il palazzo quando si incrociarono con un altro individuo che domandava seguisse dove si trovasse il Municipio. Saputo che anche i due vi erano diretti si unì a loro, ma quando per via fu informato della vincita della quaterna si fermò per dir loro che quella era un'inutile corvée. Egli li informò che i denari delle vincite al lotto si ritirano all'Ufficio di Finanza di Torino.

— Ma siete sicuro di aver vinto? — domandò poi con un tono di diffidenza.

— Ecco il biglietto... — disse l'altro consegnandoglielo.

Il terzo venuto, che era vestito con molta proprietà, quasi come un signore, lo esaminò colla cura che si mette a riscontrare se una banconota è valida o falsificata. Lo palpò, lo guardò contro luce ed infine lo restituì al suo legittimo proprietario, dicendo:

«Siete veramente fortunato; avete vinto. Per festeggiare la vostra ventura venite nel vicino Caffè a bere un bicchiere; nel frattempo vi darò tutte le informazioni necessarie per esigere il vostro gruzzolo».

Entrando nel Caffè il terzo individuo aveva preso a parte il Cena, il quale aveva già notato, senza però comprenderne il significato, certa strizzatine d'occhio che da qualche momento l'altro gli rivolgeva, e gli disse:

«Se credete, qui vi è un buon affare che potremmo fare di comune accordo. Quello zoticone ha vinto sessantamila lire, ma è imbarazzato come un pulcino nella stoppa; se noi manovriamo bene, lo sbarazziamo del biglietto comprandolo a poco prezzo, e realizziamo il sopravanzo della somma a nostro vantaggio».

E senza aspettare risposta, come se la cosa fosse ormai convenuta, spinse il contadino a sedere al tavolo dove l'altro si era già accomodato, e, battendo il pugno, fece portare una buona bottiglia di vino. Dopo aver parlato di cose generiche, il signore ritornò sull'argomento della vincita, e cominciò a descrivere tutte le difficoltà, il tempo interminabile perso da un ufficio all'altro, le carte di identità che bisognava presentare, ecc.

— Ma per avere sessanta biglietti da mille si può ben fare qualche sacrificio.

— Sessantamila lire? E non tenete conto delle trattenute che vi faranno? La ricchezza mobile, la tassa di lusso...

— Come, la tassa di lusso?

— Certamente, forse che non è un lusso permettersi di vincere al lotto?

— Resteranno cinquantamila?

— Ma neppur per sogno, e le mancie? Dove le mette le mancie senza delle quali lei non riuscirà a fare un passo. E quelle bisogna sborsarle prima.

— Ma io ora non ho che dieci lire nel portafoglio. Come debbo fare?

A questo punto il signore, sempre ammiccando al Cena, cominciò a parlare dei vantaggi che egli avrebbe avuto nel vendere subito il suo biglietto. Si capisce che bisognava per questo lasciare un margine di guadagno, ma intanto lui avrebbe toccato subito i suoi denari ed avrebbe risparmiato tutte le noie, e non erano poche, di un viaggio a Torino. A poco a poco lo zotico cominciò a persuadersi, ma quando si trattò di fissare il prezzo sembrò essere irriducibile prima sulle quarantamila; poi sulle trenta. Occorsero altre due bottiglie di vino per deciderlo a rinunciare al suo biglietto per ventimila. Ottenuto questo risultato il signore avvicinò la seggiola a quella del Cena e si mise a parlargli sottovoce. L'altro, mezzo ingrullito dal molto vino bevuto, guardava fissamente il suo bicchiere e sembrava non comprendere più nulla.

— Ventimila lire! Ne guadagniamo quaranta, perchè sono tutte storie quelle delle ritenute. Le vincite sono esenti da ogni tassa. Mettiamo diecimila lire per ciascuno e mandiamo quel buon uomo a prender aria.

E tratto il portafoglio cominciò a contare del denaro. Per disgrazia non aveva la somma necessaria. Non teneva che seimila lire in tutto. Ma il Cena avrebbe potuto anticipare la rimanenza. Il Cena, dal canto suo, non aveva il denaro ma dal timore che l'affare sfumasse andò a farselo prestare da alcuni conoscenti ed una mezz'ora dopo in quello stesso caffè l'affare era concluso.

Lo zotico intascata la somma se ne era andato barcollando e poco dopo anche il signore si era accomiatato dal contadino dovendo fare un'urgente commissione a Chivasso; gli [illegible] però un'appuntamento alla stazione per la partenza del treno essendo rimasto convenuto che si sarebbero subito recati a Torino per mutare in danari quel piccolo biglietto che il Cena, per bontà e fiducia del suo socio, aveva voluto [illegible] nel portafoglio. Questi all'ora fissata si trovò alla stazione dove però non trovò il socio; ma poichè il treno partiva egli vi salì, giunse a Torino ed in tutta fretta si recò all'Ufficio di Finanza dove provò la inaspettata sorpresa di apprendere che quel biglietto era... falso!

Falso! Il disgraziato dietro consiglio dell'Ufficio si recò in Questura dove fu ricevuto dal comandante la Squadra Mobile avv. cav. [illegible], al quale espose tutta l'avventura.

— Quello zoticone ci ha imbrogliati, — seguitava a ripetere il contadino — e pensare che neppure quel signore che sembrava tanto furbo se ne è accorto! Poveretto, anche quello ci è rimasto col bel biglietto da mille!

Ci volle del bello e del buono per far entrare in quella testa la convinzione che quel signore e lo zotico erano già prima perfettamente d'accordo e che in tutta quella faccenda il solo imbrogliato era lui!

— Se è così, di chi ancora potrò fidarmi nell'avvenire? Quel signore aveva così il fare di persona per bene che a sua richiesta, io gli avrei dato, anzi glie lo ho effettivamente dato, il... portafoglio!

Nuovi avvocati

Si presentarono agli esami [illegible] per la professione di avvocato nella prima sessione di quest'anno nei giorni 9-10-11 aprile corr. e furono approvati: Balzari Cesare, Bianchi Cesare, Bodino Clemente, Bongiovanni Pietro, Compagnolla Pompeo, Capello Renzo, Corra Girolamo, Corrado Luigi, Falchi Antonio, Ferpi Socrate, Gallina Aldo, Gurgo Ara Antonio, Levi Raffaello, Melloni Giovanni, Mongini Renato, Orsi Alessandro, Palma Mario, Pansa Paolo, Perrone Ettore, Piano Mario, Ratto Cesare, Roccavilla Paolo, Smeriglia Francesco, Spinieri Placido, Sinceri Luigi, Tallauri Valerio, Villa Emilio, Zane Zeno.

Un arresto in via Ormea

Il maresciallo delle guardie municipali Riccardo Danione, ed il vice-brigadiere Bonino, della Sezione Valentino, procedettero all'arresto di certo Vacchierotti Giovanni, di anni 51, da Pomorango (Pisa), negoziante di dolciumi, in via Ormea, N. 8, accusato da tre madri, abitanti nelle vicinanze, di avere compiuto atti condannabili dalla morale e dal Codice. Accompagnato al locale Commissariato, fu trattenuto e denunziato all'Autorità giudiziaria.

I Divertimenti

Per l'Ospedaletto Infantile Regina Margherita

All'Ospedale Infantile Regina Margherita, la cui Amministrazione ha rivolto un caldo appello a tutte le persone che hanno a cuore l'avvenire dei poveri bambini infermi, ci comunica che a mezzo del suo Comitato di propaganda ha direttamente incassato le seguenti somme:

Comm. Pacifico Ghirone, L. 500 — Donna Agnelli Bourbon di S. Faustino, 500 — Comm. Isaia Levi, 500 — Contessa Teresina Nigra, 500 — Sig. Chiarabisio, 250 — Farchetti Carmen Compans di Brichanteau, 100 — Donna Emilia Mazzaglia Medici, 100 — Comm. Quagliino, 1000 — Ing. Guidetti Serra comm. Felice, 500 — Pellizciotti comm. Amedeo, 500 — Vittorio, Elena, Ettore Pellicciotti, 500 — Sig.ra Guidetti Serra Paola, 500 — Ing. Guidetti Enrico, 500 — Sig.ra Giannina Mensi, 500 — Sig. Ambrosetti cav. Giovanni, 100 — Rosetta Pecaluri, 100 — Prof. comm. Giacomo Grosso, 100 — Sig.ra Grazia Laura, 100 — Il piccolo Giacomo Norberto Cordero, 50 — Elisa Sinis, 50 — Fedina Bissonero, 50 — Dott. Ezio San Pietro, 50 — Mario Renata Ivonne Valla, 50 — Francesco Grosso, 50 — Comm. Antonio Gorella, 25 — Debenedetti Ing. Guido, 100 — Tinelo cav. Giacomo, 50 — Luria Attilio, 50 — Luigi Martinetti, 50 — M. M. Tal, 10 — Rosso Federico, 50 — Vacchi Attilio, 50 — Avvocato Carlo Laura, 25 — Paolino Dalbecco, 50 — N. N., 10 — Comm. Rossa Giacomo, 100 — Sig.ra Rabbeno Errera Adele, 25 — Sig.ra Maria Paresi Ceriana, 200 — Grand'uff. Vigliardi Paravia, 50 — Giulia Ostengal, 20.25 — Il piccolo [illegible] Sezanni, 100 — Sig.ra Giuditta Testa, 100 — Marchesa Spinola Dellachà, 100 — Cav. Federico Martinotti e Signora, 500 — F.lli Bernocchi fu Pietro, 100 — Comm. Mario Bernocchi, 50 — Dottor Adolfo Villa, 100 — Sig.ra Vittoria Clerici Villa, 25 — Eleonora Pia Bernocchi Villa, 25 — Sig.ra Silvia Piacenza Rossetta, 50 — Sig. Eleonora Malvano Malvano, 100 — Comm. Emanuele Abrate, 100.

Congresso dei medici-chirurghi

Nei giorni 14, 15 e 16 corrente avrà luogo nella nostra città il IV Congresso della Federazione nazionale dei medici chirurghi liberi professionisti. Tutte le sezioni della Federazione si riuniranno alle ore 10 del giorno 14 nell'aula dell'Accademia di medicina in via Po 18 per l'inizio dei lavori.

Conferenza sul Buddismo

Alla Società di Coltura (Galleria Nazionale, Scala B, piano nobile), in sostituzione dell'avv. Guy, assente da Torino, parlerà alla Sezione di Studi religiosi il prof. V. Vezzani, sul tema: «Il Buddismo».

Un buco nel muro di un bar

Una bicicletta rubata

Il brigadiere dei carabinieri specializzati Michele Pacorella, insieme a tre agenti, si recò nel bar di Pietro Cavallo in via Mazzini 8, dove si supponeva che i ladri si fossero nascosti nell'attigua cantina. Ma i ladri non aspettarono il sopraggiungere del brigadiere e dei suoi uomini e questi altro non trovarono entrando nel locale se non un buco praticato nel muro che dà nel bar e corrispondente al magazzino di stoffe del signor Benedetto Antonino. Furono trovati abbandonati al suolo un palanchino ed altri arnesi da scasso fra i quali due lampade tascabili, che i ladri nella fretta di allontanarsi avevano lasciato sul posto.

— Verso le 11 e 30 di ieri mattina uno sconosciuto, alto, magro, elegantemente vestito di chiaro, con cappello marron, entrò nel cortile dello stabile di via S. Francesco da Paola 6 ed appressatosi al magazzino del ristorante del Piccolo Torino, si impossessò di una bicicletta tubolare nuova, marca Pellissetto, color verde-oliva filettata in rosso, e con quella si allontanò indisturbato. La macchina ivi depositata apparteneva al signor Felice Perla, di anni 36, commerciante, che alloggia nello stesso ristorante.

TEATRI

AL REGIO

Le due ultime rappresentazioni della rivista «Domando la parola» avranno luogo domenica alle ore 15 e 21 in onore dei Sindacati fascisti. Vi interverranno l'on. Cesare Maria Devecchi, il comm. Edmondo Rossoni e l'avv. Domenico Bagnasco.

AL CARIGNANO.

Perdurando l'indisposizione di Alda Borelli, in luogo dell'annunziato *Lorenzino di Forzano* si rappresenta stasera il *Successo* di Testoni.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia di operette Nella Regini). — Ore 21: «Scugnizza» operetta di M. Costa.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Alda Borelli). — Ore 21: «Il successo» commedia di A. Testoni.
BALBO — Riposo.
ROSSINI Compagnia piemontese [illegible]. — Ore 21: «Tuo mamen, vaudeville di Manca.
GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.
CHIARELLA — Dite un po' giovinotto! (Douglas Fairbanks - Alhambra Girl's - Herwards - Pinkert Cavalini, ecc. ecc.
TRIANON - Testa-Manca: ore 21, «Rosa rossa» ecc.
MAFFEI — Ore 21. Spettacoli di varietà.

NOTE SPICCIOLE

Associazione generale proprietari terreni. — Assemblea ordinaria il 14 corr., alle ore 20,30, nel salone della Camera di Commercio.

Associazione sindacale ferrovieri. — Questa sera, venerdì, alle ore 20.30 in via Parini, 7. Interverrà il Comitato Centrale.

Studenti ex-combattenti. — L'Istituto superiore di studi commerciali rende noto che il Ministero dell'industria e commercio ha autorizzato l'iscrizione tardiva a quegli studenti che avendo conseguita la licenza di Scuola media superiore nella recente sessione straordinaria d'esami per ex-combattenti, ne facciano domanda entro il giorno 15 corrente mese.

Onoranze alla Brigata Ravenna. — Domenica 15 corrente, alle ore 15, nei locali dell'Associazione Liberale Democratica, avrà luogo un'assemblea a cui sono invitati tutti coloro che appartennero alla Brigata Ravenna (37 e 38 fanteria).

Associazione impiegati civili. — La votazione per le elezioni parziali alle cariche sociali, avranno luogo domenica e lunedì, 15 e 16 corr.

Fascio ufficiali mutilati. — Domenica, 15 corr., alle ore 10,30, riunione presso il Circolo Ufficiali in congedo ed a riposo.

Unione smobilitati. — Assemblea oggi, alle 18, in via Bogino, 6.

Sindacato fascista lavoranti in legno. — Adunanza questa sera alla sede.

Associazione fra Marchigiani. — Domani sera, sabato, riunione in sede, alle ore 21.

Impiegati d'ordine Amministrazioni militari. — Questa sera, alle 21, assemblea Società Reduci di Africa.

Sindacato fascista proprietari terre. — Oggi, alle 18,30, assemblea in via Basilica, 9.

Tiro a Segno Nazionale. — Domenica inizio lezioni di tiro regolamentare e le esercitazioni di tiro libero.

Sindacato fascista lavoratori [illegible]. — Tutti gli iscritti devono trovarsi alle 8.30 di domenica, in via Urbano Rattazzi, 11.

Amici dell'Arte. — Per domenica 15 c. m., il Gruppo sociale «Amici dell'Arte» ha organizzato una visita all'Osservatorio Astronomico del Pino. All'uopo si è assicurato il servizio automobilistico. Perciò tutti coloro che intendono partecipare alla visita devono prenotarsi nelle sere di venerdì, sabato e domenica mattina, presso la sede, provvisoria del Gruppo, in corso S. Maurizio, 25.